

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

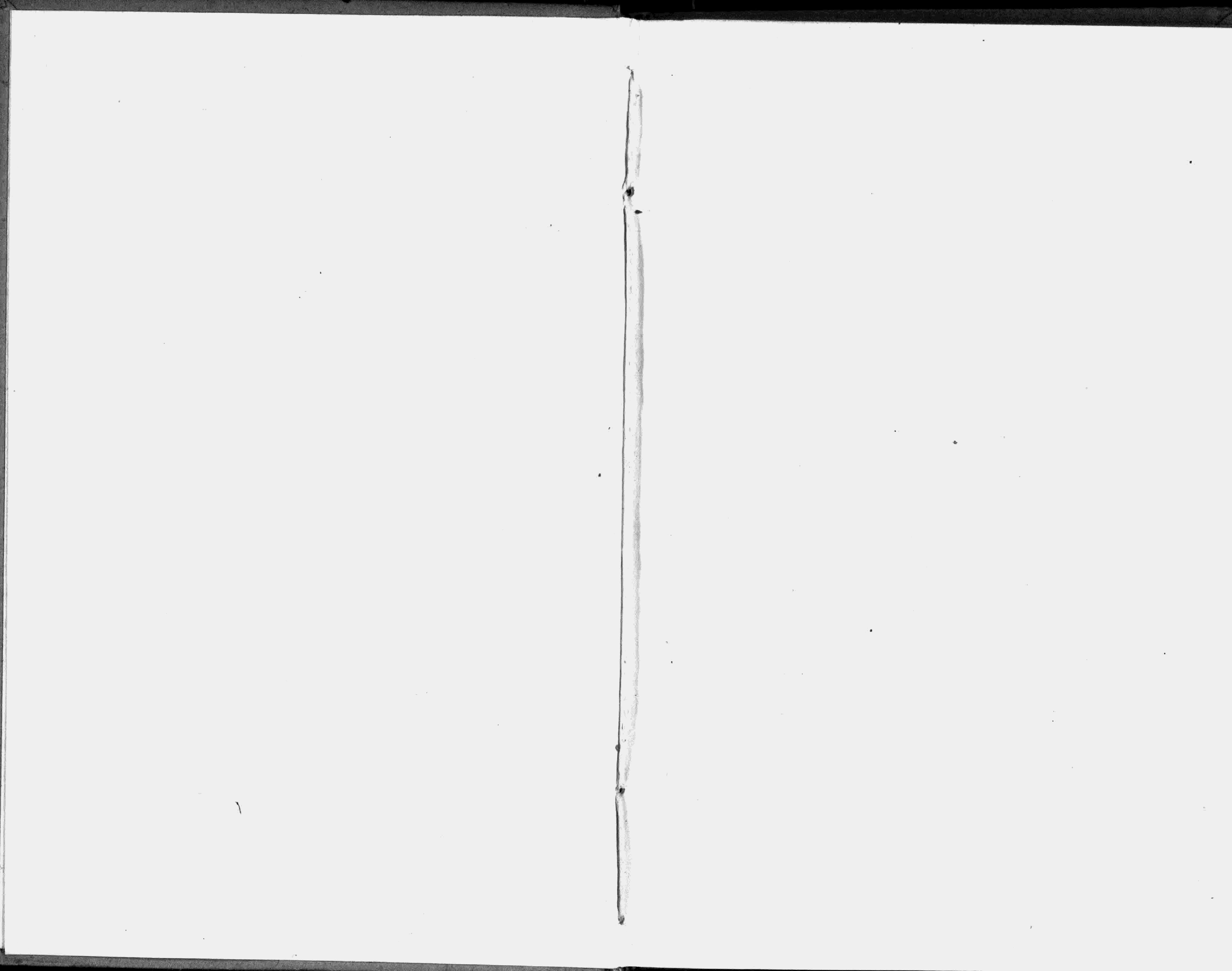
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

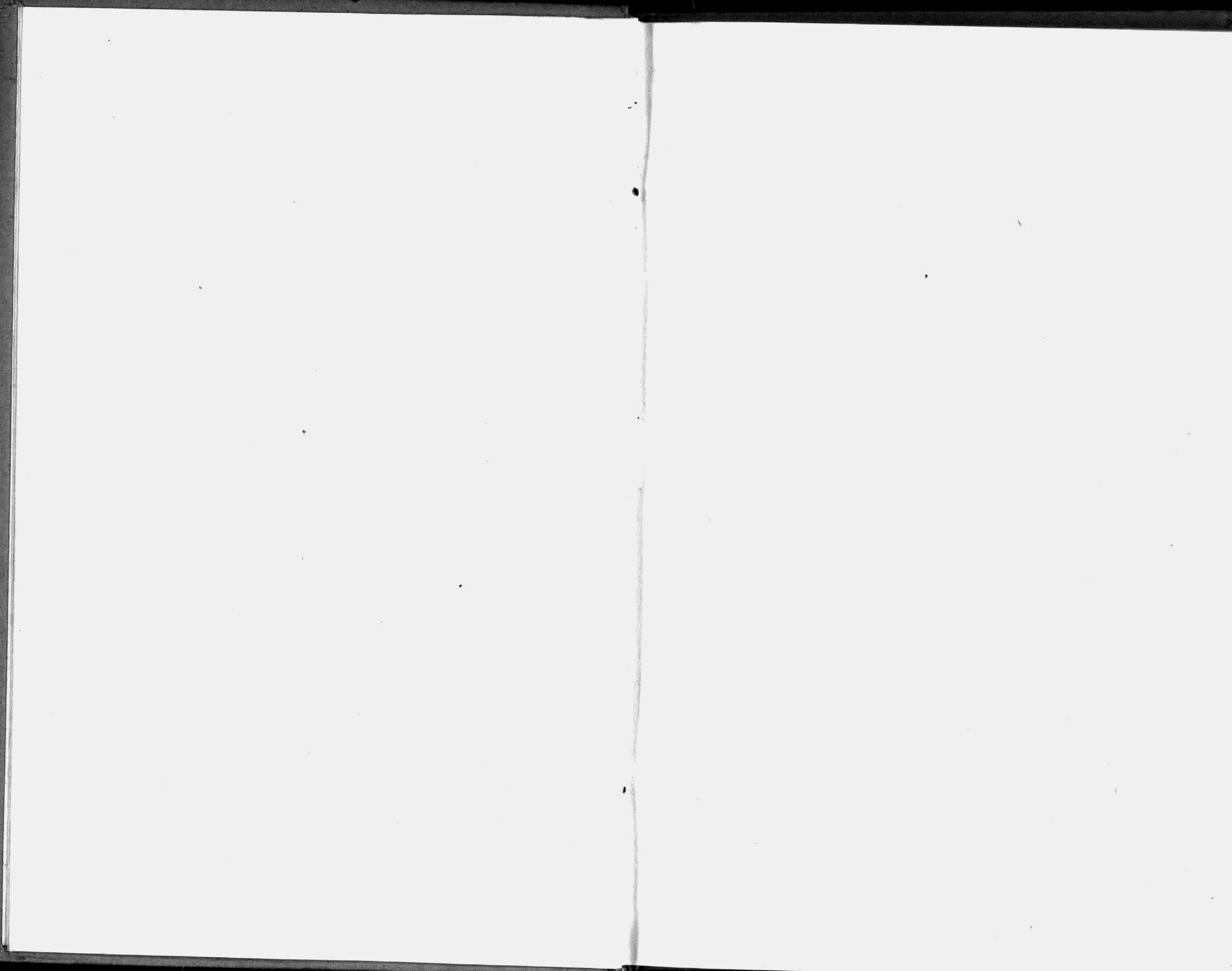
12

4.6.

Rare Grasses

See





CALANDRA

COMEDIA DI MESSER

Bernardo Diuitio da Bibie-

na, nuouamente ri-

stampata.



M. D. XXXXVII.

emo

mo

INTERLOCVTORI.

FESSENIO SERVO.

Polinico Precettore.

Lidio Adolescentulo.

Calandro.

Samia Serua.

Rufo Negromante.

Santilla.

Fannio Seruo.

Fulvia Moglie di Calandro.

Meretrice.

Facchino.

Sbirri di Dogana.

PROLOGO.

2

VOi sarete hoggi spettatori d'una noua Comedia intitolata Calandra, in prosa non in uersi, moderna, non antica, uolgare, non latina. Calandra detta e da Calandro, ilquale uoi trouarete si sciocco che forse difficil ui fia a credere che natura huomo si sciocco creasse giamai. Ma se uiste, o udito hauete le cose di molti simili, et precipue quelle di Martino d'Amelia, ilquale crede la stella Diana essere sua moglie, lui essere lo Amen, diuentare donna, Dio, pesce, et arbore a posta sua, marauiglia non ui fia che Calandro creda et faccia le sciocchezze che uederete, rappresentandoui la Comedia, cose familiarmente fatte e dette, non e parso allo auttore usare il uerso, considerato che e si parla in prosa con parole sciolte, et non legate. Che antica non sia, dispiacer non ui debbe se di sano gusto ui trouate percio che le cose moderne et nuoue diletano sempre et piacciono piu, che le antiche, et le uecchie lequali per lungo uso sogliono sapere di uieto. Non e latina, pero che douendosi recitare ad infiniti (che tutti dotti non sono) l'Autore che di piacerui sommamente cerca, ha uoluto farla uolgare, a fine che da ognuno intesa parimenti a ciascuno diletta, oltre che la lingua che Dio et natura ci ha data, non deue appresso di noi essere di manco estimatione, ne di minor gratia, che la Latina, la Greca, et la Hebraica, allequali la nostra non saria forse punto inferiore, se noi medesimi la esaltassimo, la offeruassimo, e pulissimo con quella diligentia, cura, che li Greci et egli altri feceno la loro. Bene e di se inimico, chi l'altrui lingua stima piu che la sua propria. So lo

V II

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

S

20

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

PROLOGO

bene che la mia mi e si cara, che non la darei per quante lingue hoggi si trouano, cosi credo inter uenga ad uoi. Pero grato esser ui deue sentire la Comedia nella lingua uostra, haueuo errato, nella nostra non nella uostra. udi-
rete uoi la Comedia, che a parlare hauiamo noi, uoi a tacere. De quali se sia chi dica, lo auttore essere gran ladro di Plauto, lasciamo stare che a Plauto staria molto bene l'essere rubato per tenere il moccichone le cose sua senza una chiaue, e senza una custodia al mondo. Ma lo autore giura alla croce di Dio che non gli ha furato questo (facendo un scoppio con le dita) et uouole stare a paragone. Et che cio sia uero dice che si cerchi quanto ha Plauto et trouerassi che niente gli manca di quello che hauer suole. Et se cosi e, a Plauto non e stato rubbato nullo del suo. Pero non sia chi per ladro impu-
ti l'autore. Et se pure alcuno ostinato cio ardisse, sia pre-
gato almeno di non uituperarlo accusandolo al Ba-
rigello, ma uadi a dirlo secretamente nell'o-
recchio a Plauto. ma ecco qua chi ui
porta l'Argumento, prepa-
rateui bene a riceuer
lo, aprendo ben
ciascu-
no il buccho dell'orecchio.

ARGUMENTO

Demetrio Cittadino di Modone hebbe uno fi-
gliuol maschio detto Lidio, et una femina chia-
mata Santilla, amendua d'un parto nati, tanto di for-
ma et di presentia simili, che doue il uestire la diffe-
rentia non facea, non era chi l'uno dall'altro conosce-
re potessi, ilche creder douete, perche lasciando mol-
ti essempli che addurre ui si potriano, bastar ui de-
ue quel de gli duoi di sangue et di uirtu nobilissimi
fratelli Romani, Antonino et Valerio porchari, si con-
simili, che ogn' hora da tutta Roma e preso l'un per
l'altro. Alli dua putti ritorno, a quali gia di anni sei
manca il padre, li turchi prendono et ardono Modo-
ne, uccidendo quanti trouano per la Citta la nutrice
loro et Fannio seruo, per seruare Santilla da ma-
schio la uestono, et Lidio la chiamano, stimando il
fratello da turchi essere stato morto. Di Modon par-
teno, tra uia son presi, et prigionii in Constantinopo-
li condotti. Per illo mercante Fiorentino tutti e tre li
riscata, a Roma seco gli mena, in casa sua li tiene, oue
dimorando lungo tempo, ottimamente l'habito, i co-
stuuui, el parlar pigliano. Et questo giorno Perillo
uol dare la sua figliuola per moglie alla detta San-
tilla da ciascuno Lidio chiamata et per uaschio sem-
pre creduto. Lidio il maschio con Fessenio seruo da
Modon esce saluo, in Toscana, et in Italia si conduce,
ui il uestire, il uiuere et la lingua apprende. Essen-
do di anni. 17. in. 18. a Roma uiene, di Fulvia. se in-

ARGUMENTO

namora, & parimente da lei amato, piu uolte uestito da donna seco a sollazar si ua, doppo molti scambiamenti Lidio, & Santilla lietamente si riconoscano.

Guardate hor uoi aprendo ben gli occhi, a non scambiar l'un dall'altro, peroche io ue aduertisco, che amendua duna statura & duna presentia sono, amendua si chiamano Lidio, amendua ad un modo uestono, parlano, ridano, amendua sono hoggi in Roma, & amendua hor hor a qui comparir li uedrete. Ne crediate pero che per negromantia si presto da Roma uenghino qui, per cio che la terra che uedete qui e Roma, la quale gia esser soleua si ampla, si spatiosa, si grande, che triumphando molte Citta, & paesi & fiumi,

largamente in se stessa riceuea. Et hora e

si piccola diuentata, che come uede-

te, agiatamente cape nella cit

ta uostra, cosi ua il

mondo.

ATTO PRIMO.

4

Fessenio solo.

Bene e uero che l'huomo mai un disegno non fa, che la fortuna un'altro non ne faccia. Ecco allhora che noi pensauamo a Bologna quietarci, intese Lidio mio padrone Santilla sua sorella esser uiua, & in Italia peruenuta, onde in un tratto resuscito in lui quello amore, che li portaua, maggior che mai fratello a sorella portassi, perche amendue de un parto nati di uolto, di persona, di parlare, di modi tanto simili li se natura, che a Modon tal'hor uestendo Lidio da fanciullo et Santilla da maschio, non pur li forestieri, ma non essa madre, non la propria nutrice sapea discernere qual fusse Lidio, o qual fusse Santilla. & come gli Dei non gli hariano potuti fare piu simili, cosi parimente l'uno amaua l'altro piu che se stesso. Pero Lidio che morta si pensaua essere sua sorella, inteso lei essere salua, si mise ad inuestigare di lei, & a Roma peruenuti sono gia quatro mesi cercando sua sorella, trouo Fulvia Romana dellaquale fieramente accesosi, con Calandro suo marito misse me per seruo, per condurre a fine l'amoroso suo disio, come subito condussi con sodisfattione di lei, perche ella di lui grandemente ardendo, di bel mezzo giorno, ha piu uolte fatto andare a sollazzarsi seco Lidio uestito da donna Santilla chiamandosi. Ma pur esso temendo che tal fiamma non si scoprisse, si e da molti giorni in qual

A iiii

A T T O

mostro negligentissimo di lei, fingendo di qua par-
tire uolersi, la onde Fulvia e hora in passione, et in
furia tale, che quiete alchuna non truoua, et hora
ricorre a maliastre, ad incantatrici, et a Negromanti
che recuperare e faccino l'amante suo come se per-
duto l'hauesse et hora me, et quando Samia sua ser-
ua conscia di tutto, manda a lui con preghi, con doni
con promessa di dare per moglie al suo figliuolo San-
tilla, se mai aduiene che la si truoui, et tutto fa in ma-
niera, che s'el marito non hauesse piu della pecora che
del huomo, gia accorto se ne faria et tutta la rouina
caderebbe sopra me, per ilche mi bisogna bene scher-
mire. Io solo so la impossibilita. Nessuno potette mai
seruire a due, et io seruo a tre, al marito alla moglie
et al proprio mio padrone, in modo che io non ho mai
uno riposo al mondo. Ne per cio mi dolgo, perche
chi in questo mondo sempre si sta, ha il uiuer morto,
se uero e che un buon seruo non deue mai hauere otio,
io pur tanto non ne ho che possa pure stuzicarmi gli
orecchi, et se niente mi macaua un'altra amorosa pra-
tica mi e peruenuta alle mani, laqual mille anni parmi
di conferire con Lidio, che di qua uiene. Et o, o, o seco
e quel Momo di Polintco suo precettore, apparso e il
Delphino, tempesta fia. Voglio un poco starmi cosi da
parte, et udire quel che ragionano,

Polinico precettore, Lidio padrone, Fessenio seruo.

Per certo, non mi faria mai caduto nel animo Lidio che

P R I M O

5

tu a questo uenissi, che drieto andando a uani in-
namoramenti. sprezzatore d'ogni uirtu sei diuen-
tato, Ma di tutto do causa a quella buona creatu-
ra di Fessenio.

Fes. Per lo corpo.

Lid. Non dir cosi Polinico.

Pol. Eh Lidio tutto so meglio che tu, et che quel ribal-
do del tuo seruo.

Fes. A dispetto di che io li.

Pol. L'huomo prudente pensa sempre quello li puo ue-
nire in contrario.

Fes. Eccoci su per le pedagogarie.

Pol. Come questo uostro amore fia piu noto, oltre che
in gran pericolo starai, tu sarai da tutti tenuto
una bestia.

Fes. Pedagogo poltrone.

Pol. Perche chi non dileggia, et non odia li uani, et
li leggieri? come diuenato sei tu, che forestiero ti
sei posto ad amare, et chi. Vna delle piu nobil don-
ne di questa citta. Fuggi dico e pericoli di questo
amore.

Lid. Polinico io son giouane, et la giouinezza e tutta
sottoposta ad amore, le graui cose si conuengano
a piu maturi. Io non posso uolere se non quello
che amor uole, et mi sforza ad amare questa no-
bil donna, piu che me stesso. Ilche quando mai si
risapesti, credo che io ne faro da molti piu repu-
tato, per cio che come in una donna e grandissi-
mo senno il guardarsi dal amore di maggior huo-

mo, che ella non e, cosi e gran ualore nelli huomini di amare donne di piu alto legnaggio, che essi non sono.

Fes. O bella risposta.

Pol. Questi son termini insegnatili da quel tristo di Fessenio per metterlo su.

Fes. Tristo se tu.

Pol. Mi marauigliauo, che tu non uolassi a turbar l'opere buone.

Fes. Adunque io non turberò le tue.

Pol. Nulla e peggio, che uedere la uita de sani dependere dal parlare de matti.

Fes. Piu sauamente l'ho consigliato io sempre, che tu fatto non hai.

Pol. Non puo essere superiore di consigli, chi e inferiore di costumi. Non te ho prima conosciuto Fessenio, perche non t'harei tanto laudato a Lidio.

Fes. Haueuo forse bisogno di tuo fauore io, ah.

Pol. Conosco hora essere ben uero, che in laudare altrui spesso resta l'huomo ingannato, in biasmarlo non mai.

Fes. Tu stesso mostri la uanità tua, poi che laudau chi non conosceui. So io bene che in parlare di te non mi sono ingannato mai.

Pol. Dunque hai tu detto mal di me.

Fes. Tu stesso il di.

Pol. Patientia, non intendo quistionar teco, che saria uno gridare co tuoni.

Fes. El fai perche non hai ragion meco.

Pol. El fo, per non usare altro che parole.

Fes. Et che potresti tu mai farmi in centanni.

Pol. El uederesti et cosi, cosi.

Fes. Non stuzicar, quando fuma el naso de l'orso.

Pol. Deb, deb, hor su non uoglio con un seruo.

Lid. Horsu Fessenio non piu.

Fes. Non minacciare, che benchè io sia uil seruo, anche la mosca ha la sua collera, et non e si picciol pelo che non habbi lombra sua, intendi.

Lid. Taci Fessenio.

Pol. Lasciami seguire con Lidio se ti piace.

Fes. E da del buon per la pace.

Pol. Ascolta Lidio, sappi che dio ci ha fatto dui orecchi per udire assai.

Fes. Et una sol bocca per parlar poco.

Pol. Non parlo teco, ogni mal fresco ageuolmente si lieua, ma poi inuechiato, non mai, lieuati dico da questo tuo amore.

Lid. Perche.

Pol. Non ue hara mai se non tormenti.

Lid. Perche.

Pol. Oime non sai tu che i compagni d'amore sono ira, odij, inimicitie, discordie, ruine, pouerta, sospitione, inquietudine, morbi perniciosi ne li animi de mortali fuggi amor, fuggi.

Lid. Oime Polinico, non posso.

Pol. Perche.

Fes. Per mal che Dio ti dia.

Lid. Alla potentia sua ogni cosa e soggetta, et non e

A T T O

maggior dolcezza, che acquistare quel che si desidera in amore, senza il quale non e cosa alcuna perfetta, ne uirtuosa, ne gentile.

Fes. Non si puo dir meglio.

Pol. Non e maggior uizio in un seruo che l'adulatione & tu lui ascolti, Lidio mio attendi a me.

Fes. Si che glie delicata robba.

Pol. Amore e simile al fuoco che postoui sopra zolpho, o altra trijta cosa amorba l'huomo.

Lid. Et postoui Incenso, Aloe, & Ambra, fa pure odore da risuscitare morti.

Fes. Ah ah, col laccio che fece, resta preso Polinico.

Pol. Ritorna Lidio alle cose laudabili.

Fes. Laudabile e accomodarsi al tempo.

Pol. Laudabile e quel che e buono, & honesto, t'annuntio ci capiterai male.

Fes. El propheta ha parlato.

Pol. Ricordati che l'animo uirtuoso non si muoue per cupidita.

Fes. Ne si licua per paura.

Pol. Tu pur male sai, & sai che glie grande arroganza sprezare i consigli de sauui.

Fes. Mètre che sauio t'intitoli, mato ti batezi, perche tu pur sai che non e maggior pazzia, che tètare quello non puo ottenersi.

Pol. Eglie meglio perdere dicendo il uero, che uincere con le bugie.

Fes. El uero dico io come tu, ma non son gia un mesfer tutto biasma come sei tu, che per quatro Cuius

P R I M O

7

che tu hai, si sauio essere ti pare, che credi che ogni altro, da te in fuora sia una bestia & non sei pero Salamone, ne consideri che una cosa al uecchio, una al giouine, una ne pericoli, & una nel riposo si conuiene, tu che uecchio sei, la uita tieni che al lui ricordi. Lidio che giouine e lascia che le cose faccia da giouine, & tu al tempo, & a quel piace a Lidio te accomoda.

Pol. Eglie ben uero, che un padrone quanti ha piu serui, tanti piu ha nemici. Costui ti conduce alle forche, & quando mai altro mal non tene aduenga, ne harai sempre tu rimordimento ne l'animo, perche nõ e supplitio piu graue, che la conscientia del li errori comme sei, & pero lascia costei Lidio.

Lid. Tanto lasciar posso io costei, quanto il corpo l'ombra.

Pol. Anzi meglio faresti tu ad odiarla che a lasciarla.

Fes. O, o, o, non puo il uitello, & uuol che porti el bue.

Pol. Ella lasciera ben presto te, come da altri fia ricercata, che le femine sono mutabili.

Lid. O, o, o, non sono tutte d'una fatta.

Pol. Non son gia d'una apparentia, ma son ben tutte de una natura.

Lid. Gran fallacia pigli.

Pol. O Lidio leua il lume che i uolti ueder non si possono, non e una differentia al mondo da l'una all'altra, et sappi che a donna non si puo credere, etiam poi che e morta.

- Fes. Costui fa meglio che hor hora non gli ricordaua.
- Pol. Che.
- Fes. Te accomodi benissimo al tempo.
- Pol. Anzi dico bene il uero a Lidio.
- Fes. Piu su sta mona Luna.
- Pol. Infine che uotu inferire.
- Fes. Voglio inferire che tu ti accomodi al uiuer doggi.
- Fol. In che modo.
- Fes. Allo eser nemico delle donne, come e quasi ognuno in questa corte, & pero ne dici male & iniquamente fai.
- Lid. Dice il uero Fessenio, perche lodar non si puo quel che tu hai detto di loro percio che sono quanto refrigerio & quanto bene ha il mondo, & senza li quali noi siamo disutili, inetti, duri, & simili alle bestie.
- Fes. Che bisogna dir tanto, non sappian noi che le donne sonno si degne, che hoggi non e alcuno che non le uadi imitando, & che uolentieri con l'animo & col corpo femina non diuenti.
- Pol. Altra risposta non uoglio darui.
- Fes. Altro in contrario dir non sai.
- Pol. Ricordo a te Lidio che glie sempre da tor uia l'occasione del male & di nuouo ti conforto, che tu uoglia per tuo bene leuarti da questi uani innamoramenti.
- Lid. Polinico e non e cosa al mondo, che manco riceua

- il consiglio, o la operatione in contrario che lo amore, la cui natura e tale, che piu tosto per se stesso consumar si puo che per gli altrui ricordi tor si uia & pero se pensi leuarmi dello amore di costei, tu cerchi abbracciar lombra, & pigliare il uento co le reti.
- Pol. Et questo bē mi pesa, perche doue essere soleui piu trattabile che cerca hor piu ruuido mi pari che la piu alta rouere che si truoua. Et sai tu come elle. Io ne lasciero il pensiero a te & sappi che tu ci capiterai male.
- Lid. Io nol credo, & se pur cio fia, non m'hai tu nelle tue lettioni mostro, che e gran laude morire in amore, & che bel fin fa chi bene amando muore.
- Pol. Hor su fa pure a tuo modo, & di questa bestia qui, presto presto potresti conoscerne con tuo danno li effetti d'amore.
- Fes. Fermati, o Pollinico o sai tu che effetti fa amore.
- Pol. Che: bestia.
- Fes. Quelli del Tartuso, che a giouani fa rizar la uentura & a uecchi tirar corregge.
- Lid. Ah, ah, ah.
- Pol. Eh Lidio tu tene ridi, & sprezi le parole mie? piu non tene parlo, & di te a te lascio il pensiero, & mene uo.
- Fes. Col malanno, hai tu uisto come e finge il buono, come se noi non conoscessimo questo Hipocrito poltrone, che ci ha turbati in modo che io ne nar-

A T T O

rare, ne tu ascoltar potremo certa bella cosa di Calandro.

Lid. Di, di, che con questa dolcezza leueren l'amaritudine che ci ha lasciata Polinico.

Lidio. Fessenio.

Lid. Hor parla.

Fef. Calandro marito di Fulvia tua amorosa, e padrone mio posticcio, che castrone e tu becco fai, mentre che tu li di passati, da donna uestito, Santilla chiamatoti, andaro da Fulvia e tornato sei, credendo che tu donna sia, si e forte di te inuaghito, e pregatomi che io faccia si che egli ottenga questa sua amorosa, laqual sei tu. Io ho finto hauer ci fatta grande opera, gli ho dato speranza di condurla anchor hoggi alle uoglie sue.

Lid. Questa e ben cosa da ridere, ah, ah, ah, e hor mi ricordo che l'altro di tornando io da Fulvia, in habito di donna, mi uenne drieto un pezzo, ma non pensai che fusse per innamoramento, si uuol mandarla innanzi.

Fef. Ti seruiro bene, lascia fare a me gli mostrero di nouo hauer fatto miracoli per lui, et sta sicuro Lidio che egli piu credera a me, che io non diro a lui gli do spesso ad intender le piu scempie cose del mondo, percio che glie il piu sufficiente laudacienci che tu uedessi mai. Potrei mille sua castronerie raccontarti, ma accioche io non uada ogni particularita

P R I M O

9
ticularita naranrdoti, egli ha in se si profonde sciochezze, che se una sola di quelle fussi in Salomone, in Aristotele, o in Seneca, hauerebbero forza di gustare ogni lor senno, ogni lor sapientia, e quello che sommanete mi fa ridere de li fatti suoi e che gli pare essere si bello, e si piaceuole, che e sauisa che quante lo uedeno subito se innamorino di lui, come se altro piu bel fante di lui non si trouasse in questa terra. In fine (come il uolgo usa dire) se mangiasse fieno sarebbe un bue, perche poco meglio e che Martino da Amelia, o Giouan, Maiente, onde facil si fia in questo suo amorozzo, condurlo a quel che noi piu uorremo.

Lid. Ah, ah, ah, io sono per morir delle risa, ma dimme credendo esso ch'io sia femina, e maschio essendo, quando esso fia da me, come andera la cosa.

Fef. Lascia pur questa cura a me, che tutto ben si condurra. Ma o, o, o, uedilo la, uauia che teco non mi ueda.

Calandro. Fessenio.

Cal. Fessenio?

Fef. Che mi chiama? o padrone?

Cal. Hor be dimmi, che e di Santilla mia?

Fef. Di tu quel che e di Santilla?

Cal. Si.

Fef. Non lo so bene, pur io credo che di Santilla sia quella ueste, la camicia, che l'ha indosso, el grem-

Calandra

B

A T T O

- biale, i guanti, e le pianelle anchora.
- Cal. Che pianelle, che guanti, imbrocato, ti domandai non di quello che a suo, ma come la stava.
- Fes. A a, come la stava uoi saper tu?
- Cal. Messer si.
- Fes. Quando, poco fa la uidi, ella stava affetta, a sedere con la mano al uolto, & parlando io di te intenta ascoltando. i, teneua gliocchi, & la bocca aperta, con un poco di quella sua linguetta fuora, cosi.
- Cal. Tu m'hai risposto tanto a' proposito, quanto uoi, ma lasciamo ire, dunque l'ascolta uolentieri eh?
- Fes. Come ascolta? io l'ho gia acconcia in modo, che fra poche hore tu haurai l'intento tuo, uoi altro?
- Cal. Fessenio mio buon per te.
- Fes. Così spero.
- Cal. Certo Fessenio aiutami, ch'io sto male.
- Fes. Ohime padrone hai la febbre? mostra.
- Cal. No, o, o, che febbre busalo, dico che Santilla m'ha concio male.
- Fes. T'ha battuto
- Cal. O, o, o tu se grosso, dico ch'ella, m'ha innamorato forte.
- Fes. Be, presto sarai da lei.
- Cal. Andiamo dunque da lei.
- Fes. Ci sono anchora di mali passi.
- Cal. Non ci perder tempo.
- Fes. Non dormiro.
- Cal. Fallo.

P R I M O

10

- Fes. El uederai, c'hor hora sarò qui con la risposta a dio. Guarda lo gentile innamorato, bel caso ah, ah d'un medesimo amante son morti la moglie & li mariti, o, o, o, uedi Samia serua di Fulvia, che esce di casa alterata parmi, tramace & essa sa il tutto da lei sapero quel che in casa si fa.

Fessenio. Samia.

- Fes. Samia, o Samia, aspetta Samia.
- Sam. O, o, Fessenio.
- Fes. Che si fa in casa.
- Sam. A se non bene per la padrona.
- Fes. Che c'e.
- Sam. La sta fresca.
- Fes. Che ha.
- Sam. Non mel far dire.
- Fes. Che.
- Sam. Troppa.
- Fes. Troppa che.
- Sam. Rabbia di.
- Fes. Rabbia di che.
- Sam. Trastullarsi con Lidio suo, hallo inteso mo.
- Fes. O questo sapero io come tu.
- Sam. Tu non sai gia un'altra cosa.
- Fes. Che.
- Sam. Che la mi manda a uno che fara fare a Lidio cio che la uole.
- Fes. In che modo.

- Sam. Per uia di canti.
 Fes. Di canti?
 Sam. Messer si.
 Fes. Et che sara questo musico.
 Sam. Che uoi tu fare di musico? dico che uo a uno, che lo fara amare se crepasse.
 Fes. Chi e costui?
 Sam. Rufo negromante che fa cio che uuole.
 Fes. Come cosi?
 Sam. Ha uno spirito fauellario.
 Fes. Familiare uoi dir tu?
 Sam. Non so ben dir queste parole, basta che ben sapro dir gli che uenga a Madonna statti con dio, Vedi, o la non ne parlare.
 Fes. Non dubitare, a dio.

Samia Rufo.

- Sam. Egli' si buon' hora, che Rufo non sara anchor tornato a desinare, meglio e guardare se in piazza fusse. Et o, o, o, uentura, uedilo che ua in la, o Rufo, o Rufo, non odi Rufo.
 Ruf. Io pur mi uolto, ne uedo chi mi chiama.
 Sam. Aspetta.
 Ruf. Chi e costei.
 Sam. M'hai fatta tutta sudare.
 Ruf. Be che uoi?
 Sam. La padrona mia ti priega c'hor hora tu uadi da lei.

- Ruf. Chi e la padrona tua.
 Sam. Fulvia.
 Ruf. Donna di Calandro?
 Sam. Quella si.
 Ruf. Che uol da me?
 Sam. Ella tel dira.
 Ruf. Non sta la su la piazza.
 Sam. Ci son dua passi, andianne.
 Ruf. Vattene innanzi, et io drieto a te ne uengo. Sarebbe mai costei nel numero dell'altre scempie, a credere che io sia Negromante, et habbia quello spirito che molte sciocche dicano. Nō posso errare ad intendere quel che la uuole, et in casa sua me n'entro, prima che qui arriui clovi che in qua uiene.

Fessenio. Calandro.

Hor uedo ben che anchor li Dei hāno come li mortali del buffone, Ecco amore che suole inuischiare solo i cuori gentili, s'e in Calandro peccora posto, che da lui non si parte, che ben mostra Cupido hauer poca facenda, poi che entra in si egregio babuassso. Ma il fa perche costui sia tra gli amanti come l'asino tra le scimie, et forse che non l'ha messo in buone mani, ma la prima e cascata nella pania.

- Cal. O Fessenio, Fessenio.
 Fes. Chi mi chiama? o padrone.
 Cal. Hai uista Santilla?
 Fes. Ho.

- Cal. Che te ne pare?
- Fes. Tu hai gusto in fine, io credo ch'el fatto suo sia la piu sollazevol cosa che si troui in Maremma. Fa ogni cosa per ottenerla.
- Cal. Io l'hauro se io douessi andar nudo e scalzo.
- Fes. Imparate amanti questi bei detti.
- Cal. Se io l'ho mai tutta, me la mangiaro.
- Fes. Mangiare? ah ah Calandro, piata di lei, le fiere l'altre fiere mangiano, non gli huomini le donne, eglie ben uero che la donna si beue, non si mangia.
- Cal. Come si beue?
- Fes. Si beue si.
- Cal. O in che modo?
- Fes. Nol sai?
- Cal. Non certo.
- Fes. O gran peccato che un tanto huomo non sappi bere le donne.
- Cal. Deh insegnami.
- Fes. Dirotti quando la basci, non la succi tu?
- Cal. Si.
- Fes. Et quando si beue non si succia?
- Cal. Si.
- Fes. Be, allora che basciando succi una donna, tu te la beui.
- Cal. Parmi che sia cosi, ma desine, ma pure io non mi ho mai beuto Fulvia mia, et pure basciata l'ho mille uolte.
- Fes. O, o, tu non l'hai beuta, perche anchora essa ha basciato te, & tanto di te ha succiato, quanto tu di lei

- per ilche tu beuto lei non hai, ne ella te.
- Cal. Hor uedo ben Fessenio, che tu sei piu dotto che Orlando, perche, certo cosi e ch'io non basciati mai lei, che ella non basciassi me.
- Fes. Oh uedi tu, se io il uero te dico.
- Cal. Ma dimmi una spagnuola, che sempre mi basciaua le mani, perche se le uoleua ella bere?
- Fes. Bel segreto, le Spagnuole bascian le mani, non per amore che le ti portino, ne per bersi le mani, no, ma per succiarsi li anelli, che si portano in dito.
- Cal. O Fessenio, Fessenio, Tu sai piu segreti delle done?
- Fes. Massime quelli della tua.
- Cal. Che un'architetto.
- Fes. To la architetto ah?
- Cal. Due anelli mi beue quella spagnuola, hor io fo ben uoto a Dio che io m'hauro ben l'occhio di non esser beuto.
- Fes. E tu saui.
- Cal. Nessuna mi bascerà giamai, che lei non basci.
- Fes. Calandro habbiui aduertenza, perche se una ti beuesse il naso, uia gotta, o un occhi, tu restaresti piu brutto huomo del mondo.
- Cal. Ci hauro ben cura, ma fa pur ch'io habbi in braccio Santilla mia.
- Fes. Lascia fare a me, uoglio ire ad ultimare in un tratto la cosa.
- Cal. Così fa, ma presto.
- Fes. Non ho se non andar la, e di qua ad un poco tornerò ad te con la conclusione.

Ruso solo.

Non deue l'huomo mai disperarsi, perche spesso uengano le uenture, quando altri non l'affetta, costei com'io pensai, crede che io habbi uno spirito, & essendo fieramente d'un giouane accesa, dice altro rimedio non giouandoli, al mio ricorre, pregando mi che io lo stringa andare da lei di giorno in forma di donna, promettendomi danari assai, se io ne la contento, che credo di si, per cio che lo amante e un Lidio Greco, amico, et conoscente mio, per essere d'un medesimo paese che sono io, & e anco mio amico Fannio suo seruo, pero spero condurre la cosa in paro. A costei non ho promesso cosa certa, se prima con questo Lidio non parlo. La uentura ci piouue in grembo, se ella fia presa da Lidio come da me. Horsu a casa di Perillo Mercante Fiorentino. oue sta Lidio me ne uo, & essendo hora di pranso forse in casa il trouero.

A T T O S E C O N D O.

Lidio femina, Fannio seruo, & la Nutrice.

Assai e manifesto quãto sia miglior la fortuna de gli huomini, che quella delle donne, & io piu che le altre l'ho per proua conosciuto, per cio che da quel giorno in qua che Modon nostra patria fu arsa da Turchi, hauendo sempre io uestita da ma-

schio, & Lidio chiamatomi (che cosi nome hauea el mio suauissimo fratello) credendosi sempre ogn'uno ch'io maschio sia, ho trouato uenture tali che ben ne son stati li fatti nostri. Oue che se io nel uestire, e nel nome mi fussi mostro essere donna (come sono in fatto) ne il Turco, di cui eravamo schi a ui, ce hauria uenduti, ne forse Perillo riscossici, se saputo hauesse ch'io femina fusse. Onde, in miserabil seruitu sempre ci conueniua stare. Et io hor uo dico che quando fussi maschio come son femmina, sempre in tranquillo stato ci uiueremo, per cio che credendosi Perillo (come sapete) ch'io maschio sia & fidelissimo nelli affari suoi hauendomi trouato sempre, me ama tanto che uol darmi per moglie Vergina unica figliuola sua, & di tutti gli beni suoi farla herede, & dicendomi el nipote che Perillo uol domani, o l'altro io la sposi, per conferire la cosa con uoi mia nutrice, & teco Fannio mio seruo fuora di casa me ne sono uenuta & piena di tanto trauaglio, quanto io ben sento, & uoi pensar potete, & non so se.

Fan. Taci, ohime taci, a fin che costei che afflitta uerso noi uiene, non attinga quel che parliamo.

Samia. Lidio. femina. Fannio.

Te so dir l'ha nel ossa, dice hauer uisto Lidio suo dalle finestre, & mandami a fauellarti, tirandol da parte li parlero. Buona uita messer.

- Lid.f. Ben uenga.
 Sam. Due parole.
 Lid.f. Chi sei tu?
 Sam. Mi domandi chi sono.
 Lid.f. Cerco quel ch'io non so.
 Sam. El saperai hora.
 Lid.f. Che uoi?
 Sam. La padrona mia ti prega, che uoglia amarla, come fa ella te, e quando ti piaccia uenire da lei.
 Lid.f. Non intendo, chi e la padrona tua?
 Sam. Eh, Lidio tu uoi stratiar mi si.
 Lid.f. Stratiar uoi tu me.
 Sam. Laudato sia Dio, poi che tu non sai che e Fulvia, ne me conosci, hor su su, che uoi tu ch'io le dica;
 Lid.f. Buona donna se altro non mi di, altro non te rispondo.
 Sam. Fingi non intendere eh?
 Lid.f. Io non te intendo, ne ti conosco, e manco d'intenderti, e conoscerti mi curo, ua in pace.
 Sam. Discretamente fai certo, alla croce di Dio che io gliena diro bene.
 Lid.f. Dilli cioche tu uoi, pur che dinanzi mi ti lieui, in la tua mal hora e sua.
 Sam. Va pur la, ci starai se crepassi Grecotaccagno che la mia manda al Negromante, ma se cosi risponde lo spirito, triompha Fulvia.
 Lid.f. Misera e trista e certo la fortuna di noi donne, e queste cose innanzi mi si parano, perche io tanto piu conosca, e pianga il danno del mio esser

- domna.
 Fan. Io haurei pur uoluto intendere il tutto da costei, che nuocer non potea.
 Lid.f. La cura piu graue tutte l'altre scaccia, pur se piu mi parlasse piu grato me le mostrarei.
 Fan. Io conosco costei.
 Lid.f. Chi e?
 Fan. Samia serua di Fulvia gentil donna Romana.
 Lid.f. O, o, o, anch'io la conosco hora, patientia, ella ben nomino Fulvia.

Lidio femina. Fannio. Rufo.

 Ruf. O, o, o.
 Lid.f. Che uoce e quella?
 Ruf. Vi sono andato cercando un pezzo.
 Fan. A dio Rufo che ce?
 Ruf. Buono.
 Fan. Che?
 Ruf. Hora lo saprete.
 Lid.f. Aspetta Rufo, odi Tiresia a casa a te ne uia, e ue di quel che fa Perillo nostro padrone, circa al fatto di queste nozze mie, e quando uerra la i annio, mandami per lui a ragualiare quello che ui si fa, perche intendo hoggi non la ciar mi trouare, per uedere se in me uerificar si potesse quel che il uulgo dice, chi ha tempo ha uita. Va uia. Hor di tu Rufo quei buon che ci porti.
 Ruf. Benche nouellamente ui conosci, pur molto ui amando sendo tutti d'un paese, e gli cieli occasion ce

A T T O

danno, che insieme ce intendiamo.

Lid.f. Certo da non amato sei, & teco sempre ce intendere-
deremo uolentieri, ma che ce di tu?

Ruf. Diro breuemente, udite, una donna di te Lidio in
namorata, cerca che tu suo sia, come ella e tua, &
dice che non giouandoli altro mezzo, al mio ricor-
re, et la causa perche essa de l'opera mia mi richie-
de, e perche buttando io figure di punti, & hauen-
do pure ben la Chiromantia, tra le donne (che cre-
dule sono) ho fama d'essere un nobil Negroman-
te, & tengon per certo, ch'io habbia uno spirito,
colquale elle s'aduisano ch'io faccia, et disfaccia cio
che uoglio. Il ch'io uolentieri consenta, percio che
spesso grandissimo utile, & tal hor di belli piace-
ri, con queste semplicette ne trago, come si fara
hor cō costei, se sauio sarai, Pero ch'ella uole chio
ti constringa andar da lei, & io pensando teco in-
tendermi glie n'ho data qualche speranza. Se tu
hor uorrai, ricchi insieme diuenteremo, et tu di lei
diletto trar potrai.

Lid.f. Rufo in queste cose assa fraude intendo si fanno,
& io inesperto facilmente potria esserci gabbato.
Ma fidandomi di te, che sei il mezzano, non me ne
discostero, allhora che deliberaro di farlo, ci pense-
refemo Fannio, & io, ma dimmi chi e costei?

Ruf. Vna detta Fulvia, ricca nobile, & bella.

Fan. O, o, o, la padrona di colei c'hor hora ti parlo.

Lid.f. Verodici.

Ruf. Come? la serua sua t'ha parlato.

S E C O N D O

Lid.f. Hor hora.

Ruf. Et che le rispondesti?

Lid. Me la leuai dinanzi, con uillane parole.

Ruf. Non fu fuor di proposito, ma se piu ti parla, mo-
stratele piu piaceuole, se alla cosa attender uor-
remo.

Lid.f. Così si fara.

Fan. Dimmi Rufo? quando haura Lidio ad esser con
lei.

Ruf. Quanto piu presto meglio.

Fan. A che hora

Ruf. Di giorno.

Lid.f. Oh io saria uisto.

Ruf. Vero, ma la uole che lo spirito ti costringa an-
darui in forma di donna.

Fan. Et che uol far di lui, se la pensa lo spirito la con-
uertita in donna?

Ruf. Penso uolesse dire in habito, non in forma di don-
na pur ella così disse.

Lid.f. E bella trama hai tu notato Fannio.

Fan. Benissimo & piacemi assai

Ruf. Ben uolete darli effetto?

Lid.f. Da qua ad un poco te ne diremo l'animo no-
stro.

Ruf. Oue ci trouerremo?

Fan. Qui.

Lid.f. Et chi prima arriua, altro aspetti

Ruf. Ben di, a dio.

A T T O

Fannio. Lidio femina.

Fan. Li cieli ci porgono occasione conforme al pensier tuo di non te lasciare trouare hoggi, conciosia che andando tu da costei Giove non trouerebbe, & oltra di questo scoprendola tu puttana, stesso da lei beccherai danari, per pagarti il silentio tuo, a nō parlarne, oltra questo e cosa da crepar delle risa, tu donna sei, ella in forza di donna te addomanda, da lei anderai, al prouare quel che cerca, trouarra, quel cha non uuole.

Lid.f. Voglian farlo.

Fan. Per altro no'l dico.

Lid.f. Be, ua a casa, e intendi quel che ui si fa, & truoua li panni per uestirci, & me trouerai nella bottega di Franzino, & risolueremo Rufò al si.

Fan. Leuati anchor tu di qui perche colui che la appare, essere potria uno che Perillo mandasse per te.

Lid.f. Non e de nostri pur tu hai ben detto.

Fessenio. Fulua.

Fes. Voglio andare un poco da Fulua, ch'e comparita su l'uscio, la uedo, et mostrarle che Lidio uuole partirsi, per uedere come ^{ilente.}

Ful. Ben uenga Fessenio caro, ^{chi e di Lidio} mio,

Fes. Non mi pare quel deso.

Ful. Eh, me, di su: che ha.

S E C O N D O

16

Fes. Sta pure in fantasia di partirsi per cercare Santilla sua sorella

Ful. Eh lascia a me, uuol partirsi.

Fes. Ve e uolto in fine.

Ful. Fessenio mio se tu uuoi l'util tuo, si, tu ami il ben di Lidio, se tu stimi la salute mia, troualo, per sua dilo, pregalo stringilo, suplicali, che per questo nō si parta, perch'io faro per tutta Italia cercar di lei, & se aduien che si ritroui, da mo Fessenio mio come t'ho detto altre fiate, gli do la fede mia che io la daro per moglie a Flaminio mio unico figliuolo.

Fes. Vuoi che cosi gli prometta.

Ful. Così ti giuro & cosi mi oblige.

Fes. Son certo che uolentieri l'udrai, perche e cosa da piacer gli.

Ful. Spacciata sono se tu con lui non mi aiuti, priegalo che salui questa uita, che e sua.

Fes. Faro quanto mi commetti, et per seruirti uo a trouarlo a casa, oue hora si truoua.

Ful. Non men farai per te Fessenio mio, che per me, a dio.

Fes. Costei sta come puo, & per dio hormai e d'hauer compassione di lei, fia bene che Lidio hoggi da donna uestito, come suole, uenga da lei, & cosi fara perche non meno lo desidera che costei, ma far prima bisogna la cosa di Calandro, & eccolo che gia torna, dirogli hauere ultimato il fatto suo.

A T T O

Fessenio. Calandro.

- Fes. Salue padron, che ben saluo sei, da che la salute ti porto dammi la mano.
- Cal. La mano & i piedi.
- Fes. Parti che i pronti detti gli sdruciolino di bocca.
- Cal. Che ce?
- Fes. Che ah? el mondo e tuo felice sei.
- Cal. Che mi porti?
- Fes. Santilla tua ti porto, che piu t'ama che tu non ami lei, & di esser teco piu brama, che tu non brami, perche gli ho detto quanto tu sei liberale, bello, & sauiou, u, u, u, tal che la uuol in fine cio che tu uuoi. Odi padrone ella non senti prima nominarti, che io la uidi tutta accesa del amor tuo, hor sarai bene tu felice.
- Cal. Tu di il uero, e mi par mille anni siciar quelle labbra uermiglianze, & quelle gote uino et ricotta.
- Fes. Buono, uolse dir sangue & latte.
- Cal. Hai Fessenio, Imperadore ti faccio.
- Fes. Con che gratia l'amico accatta gratia.
- Cal. Hor andiane da lei.
- Fes. Come da lei: & che pensi tu ch'ella sia di bordel=lo, andar ui ti bisogna con ordine.
- Cal. Et come ui si andera?
- Fes. Co i piedi.
- Cal. So bene, ma dico in che modo?
- Fes. Hai a sapere, che se tu palesemente ui andassi, saresti uisto & pero sono rimasto con lei, perche tu
scoperto

S E C O N D O

27

- scoperto non sia, & perche ella uituperata non resti, che tu in un forciero entri & portato in camera sua, insieme quel piacer prendiate, che uorrete tutti e due.
- Cal. Vedi che io non u'andro co i piedi, come diceui.
- Fes. Ah, ah, ah, accorto amante, tu di il uero in fine.
- Cal. Non durerò fatica non e uero Fessenio.
- Fes. Non moccion mio no.
- Cal. Dimmi il forciero sarà si grande, ch'io possa entrarui tutto.
- Fes. Mo che importa questo? se non ui entrerai intero ti faren di pezzi.
- Cal. Di pezzi? Fes. Di pezzi, si.
- Cal. Oh come. Fes. Benissimo. Cal. Di.
- Fes. Nol sai? Cal. Non per questa croce.
- Fes. Se tu hauesi nauigato il saperesti, perche haresti uisto spesso, che uolendo mettere in una picciola barca le centenara delle persone, nõ ui entrarieno se non si scommettesse a chi le mani, a chi le braccia, & a chi le gambe secondo il bisogno, & così stiuante come l'altre mercantie a suolo si acconcia=no, si che tengano poco luogo.
- Cal. Et poi.
- Fes. Poi arriuati in porto, chi uuol si piglia & rinchiua il membro suo, & spesso anchor aduiene che per inaduertenza, o per malitia l'uno piglia el membro dell'altro, & sel mette oue piu gli piace, & tal uolta non gli torna bene, perche toglie un membro piu grosso, che non gli bisogna, o una
Calandra. C

A T T O

gamba piu corta della sua onde ne diuenta puo zoppo, o sproportionato, intendi.

Cal. Si certo, in buona fe mi guardero bene i, che non mi sia nel forciero scambiato il membro mio.

Fes. Se tu a te medesimo non lo scambi, altro certo non te lo scambiera, andando tu solo nel forciero, nel quale quando tu intero non cappia, dico che come quelli che uanno in naue ti potremo scommettere atmen le gambe, cōciosia che hauendo tu ad essere portato, tu non hai adoperarle.

Cal. Et doue si scommette l'huomo.

Fes. In tutti e luoghi, oue tu uedi suolgersi come qui, qui, qui, qui, uuollo sapere?

Cal. Te ne priego.

Fes. Tel mostrero in un tratto, perche e facil cosa, e si fa con un poco d'incanto, dirai come dico io, ma in uoce summissa, per cio che come tu punto gridassi tutto si guasteria.

Cal. Non dubitare.

Fes. Prouiamo per hora alla mano, da qua e di cosi, Ambracullac.

Cal. Anculabrac.

Fes. Tu hai fallito, di cosi? Ambracullac.

Cal. Alabracuc. Fes. Peggio, Ambracullac.

Cal. Alucambrac. Fes. Ohime, hoime, hor di cosi.

Am. Cal. Am. Fes. Bra. Cal. Bra.

Fes. Cul. Cal. Cul. Fes. Lac. Cal. Lac.

Fes. Bu. Cal. Bu. Fes. Fo. Cal. Fo.

Fes. La. Cal. La. Fes. Cio. Cal. Cio.

S E C O N D O

13

Fes. Hor. Cal. Hor. Fes. Tella. Cal. Tella.
Fes. Do. Cal. Ooo, oh ohime.

Fes. Tu guasteresti il mondo o che maladetta sia tanta smemorataggine, e si poca patientia, ma potta del cielo non ti disti pure hora, che tu non doueui gridare, hai guasto lo'ncanto.

Cal. El braccio hai tu gua'to a me.

Fes. Non ti puoi piu scommetter sai.

Cal. Come faro dunque?

Fes. Torro in fine forciero si grande, che ui entrerai intero.

Cal. Oh cosi si ua, e troualo in modo che io non mi habbia ascommettere per l'amor di Dio, perche questo braccio m'amazza.

Fes. Così faro in un tratto.

Cal. Io andero in mercato, e tornero, qui subito.

Fes. Ben di, a dio, sara hor ben ch'io trucuui Lidio, e seco ordini questa cosa, dellaquale ci sia da ridere tutto questo anno, hor uo uia senza parlare al trimenti a Samia, che su l'uscio la ueggo borbottare da se.

Samia. Fuluia.

Sam. Come ua il mondo, non e anchora un mese passato, che Lidio de la mia patrona ardendo uoleua ad ogni hora esser seco, e poi che uide lei bene accesa di lui, la stima quanto il fango e se a questa cosa remedio non se pone, certo Fuluia ci fara

A T T O

dronto error di sorte che tutta la citta ne sarà piena, & ho fantasia che li fratelli di Calandro, fin da mo alcuna cosa non habbino spiato, perche altro non stima, altro non pensa, & d'altro non ragiona che di Lidio bene e uero che chi ha amore in seno sempre ha li sproni al fianco, hor uoglia il cielo che a bene ne esca.

Ful. Samia.

Sam. Odi la chi di sopra mi chiama, haurà dalle finestre uisto Lidio, che la lo uedo parlare con non so chi, o forse uorrà rimandarmi a Ruso.

Ful. Samia. **Sam.** Io uengo.

Lidio femina. Fannio.

Lid.f. Così t'ha detto Tiresia? **Fan.** Sì.

Lid.f. Et del parentado mio, come di cosa conclusa si parla in casa. **Fan.** Così sta.

Lid.f. Et Virginia ne e lieta.

Fan. Non cape in se.

Lid.f. Et si preparano le nozze.

Fan. Tutta la casa e in facende.

Lid.f. Et credeno ch'io ne sia contenta.

Fan. Lo tengano per fermo.

Lid.f. O infelice Santilla, quel che ad altri giouà, solo a me nuoce, le amoreuolezze di Perillo, & della moglie uerso me, mi sono acutissimi strali per non poter fare el desiderio loro, ne quel che sarebbe il ben mio? Dhe me hauesse Dio dato per luce tene

S E C O N D O.

19

bre, per uita morte, & per cuna sepoltura allhor ch'io del materno uentre uscì da che in quel punto ch'io nacqui, morir douea la uentura mia. O senza fin beato, fratello dulcissimo si come io credo ne la patria morto restassi. Hor che farò io me schina Santilla, che così homai chiamar mi posso, e non piu Lidio, femina sono, & conuenimi essere marito, se io isposo costei subito conoscerà ch'io femina & non maschio sono & da me scornati el padre & la madre & la figlia potriano far mi uccidere, negar disposarla non posso, & se pur niego di farlo, sdegnati a casa maladetta me ne manderanno, se paleso esser femina? io medesima a me stessa fo il danno. Tener così la cosa piu non posso. Misera me che da uno lato ho il precipitio, dall'altro e lupi.

Fan. Non te disperare, che forse e cieli non te abbandoneranno, a me par che si segua el parer tuo, di non te lasciar trouare hoggi da Perillo, & lo andare da colei uiene a proposito & io li panni da donna per uestirti ho in ordine, chi scampa d'un punto ne schiua mille?

Lid.f. Ogni cosa farò, ma doue e quel Ruso?

Fan. Rimanemo che chi prima arriuaua, l'altro aspettassi.

Lid.f. Meglio e che Ruso aspetti noi, leuiamoci di qui, pche colui ch'e la, non ci uegga, se fusse alcuno per ordine di Perillo me cercasse se ben de sua non mi pare.

Fessenio. Calandro.

Non potria meglio esser ordinata la cosa Lidio da donna si ueste, & in la sua camera terrena Calandro aspetta & da fanciulla galantissima se gli mostrera, poi al far quella nouella, ch' use le finestre una scarfarda a canto se gli mettera, attento che di si grossa pasta e il goccione che l'asivo dal rosignuolo non discerneria. Vedilo che ne uiene tutto allegro. Contentiti el ciel padrone.

Cal. Et te Fessenio mio, e in ordine il forcieri?

Fes. Tutto, & ui starai drento senza sudarti pure un capello pur che bene ui ti acconci drento.

Cal. Meglio del mondo, ma dimmi una cosa ch'io non so?

Fes. Che.

Cal. Hauro io a stare nel forciero desto, o adormentato.

Fes. O salatissimo questo, come desto, o adormentato? Ma non sai tu che in su caualli si sta desto, nelle strade si camina, alla tauola si mangia, nelle panche si fiede, ue letti si dorme, & ne forcieri si muore.

Cal. Come si muore.

Fes. Si muore si, perche?

Cal. Cagna le mala cosa.

Fes. Moristi tu mai.

Cal. Non ch'io sappia.

Fes. Come sai adunque che le mala cosa se tu mai non moristi.

Cal. E tu se mai morto?

Fes. O, o, o, mille millanta che tutta notte canta.

E gran pena?

Come el dormire.

Ho a morir io?

Si andando nel forciero.

Et chi morira me?

Ti morirai da te stesso.

Et come si fa a morire?

El morir e una fauola, poi che noi sai, son contento a dirti el modo.

Deh si, di su?

Si chiude gli occhi, si tiene le mani cortese, si torce le braccia, stassi fermo, fermo, chetto, che to, non si uede, non si sente cosa ch'altri faccia, o ti dica.

Intendo, ma il fatto sta come si fa poi a riuuere.

Questo e bene uno de piu profondi segreti c'habbi tutto il mondo & quasi nessuno il sa, & sia certo che ad altri nol direi giamai, ma a te son contento dirlo, ma uedi per tua fe Calandro mio, che ad altra persona del mondo tu non lo palesi mai.

Cal. Io ti giuro ch'io non lo diro ad alcuno, & anche se tu uuoi, non lo diro a me stesso.

Fes. Ah, ah, a te stesso sono io ben contento che tu dica ma solo ad uno orecchio, all'altro non gia.

Cal. Hor insegnamelo?

Fes. Tu sai Calandro che altra differentia non e dal uiuo al morto se none in quauto che il uiorto non se muoue mai, & il uiuo si, & pero quando tu faccia come io ti diro sempre resuscitarai.

Cal. Di su.

- Fes.** Col uiso tutto alzato al cielo si sputa in su, poi con tutta la psona da una scossa, cosi, poi s'apre gli occhi, si parla, et si muoue i membri, allhor la morte si ua con dio, & l'huomo ritorna uiuo et sta sicuro Calandro mio che chi fa questo non e mai mai morto. Hor puoi tu ben dire d'hauere cosi bel segreto, quāto sia in tutto l'uniuerso et in Marēma.
- Cal.** Certo io lo ben caro, & hor sapro morire & riuuere a mia posta.
- Fes.** Madesi padron buaccio.
- Cal.** Et tutto faro benissimo.
- Fes.** Credolo.
- Cal.** Vuot tu per ueder se io so ben far, chi pruoui un poco.
- Fes.** Ah, ah, non fara male, ma guarda a farlo bene.
- Cal.** Tu uederai, hor guarda, eccomi
- Fes.** Torci la bocca, piu anchora, torci bene, per l'altro uerso piu basso, oh oh, hor muori a posta tua, oh bene, che cosa e a far con sauij, chi hauria mai imparato a morir si bene: come ha fatto questo ualente huomo, elquale muore di fuora eccellentemente, se cosi bene di drēto muore, nō sentira cosa ch'io li faccia, & conoscerollo a questo Zas, bene Zas, benissimo Zas, ottimo Calādro, o Calādro, Calādro.
- Cal.** Io son morto, io son morto.
- Fes.** Diuenta uiuo, diuenta uiuo, su, su che alla se tu mori galantemente, sputa in su.
- Cal.** O, o, u, o, o, u, u, certo gran male hai fatto riuuermi.

- Fes.** Perché.
- Cal.** Cominciau a uedere l'altro mondo di la.
- Fes.** Tu lo uederai bene a tuo agio nel forciero.
- Cal.** Mi par mill'anni.
- Fes.** Hor su poi che tu sai si ben morire, & risuscitare non e da perder tempo.
- Cal.** Hor uia, su.
- Fes.** Nooo, con ordine uuol farsi tutto a fin che Fulvia non se ne accorga, con lei fingendo andare in uilla a casa di Menicuccio, te ne uieni, oue trouerai me con tutte le cose che fanno di mestiero.
- Cal.** Ben di, cosi faro hor hor a che la bestia sta parata.
- Fes.** Mostra, che l'hai in ordine?
- Cal.** Ah, ah, dico ch'el mulo drento a l'uscio e sellato.
- Fes.** A, a, a, intendeua quella nouella.
- Cal.** Mi par mille anni esser a cauallo, ma in su quella angioletta di paradiso.
- Fes.** Angioletta ah? ua pur la, se io non me inganno la castroneria si cōgiungera hoggi con la lordezza & debbe hor montare a cauallo, uoglio aduiarmi inanzi et dire a quella uezzosa porca che in ordine sia, & me aspetti. Ooo uedi Calandro gia montato, miraculosa gagliardia di quel muletto che porta cosi sconcio elephantaccio.
- Calandro. Fulvia.**
- Cal.** Fulvia, o Fulvia.
- Ful.** Messer che uuoi.
- Cal.** Fatti alla finestra
- Ful.** Che ce?

A T T O

- Cal. Vuoi altro, io uo infino in uilla, che Flaminio nostro non si consumi drieto alle caccie.
 Ful. Ben fai quando tornerai?
 Cal. Forje sta sera, state con Dio.
 Ful. Va in pace col malanno, guarda che uezzoso marito mi detteno li fratelli miei, chi mi fa uenire in Angoscia pure a uederlo.

A T T O T E R Z O .

Fessenio solo.

Ecco, o spettatori le spoglie amorose, chi cerca che se gli apicchi gẽtilezza, acume, accorgimento, queste ueste comperi, e alquanto indosso le porti, perche sono di quel uago Calandro tanto astuto, che d'un giouane innamorato si crede che fanciulla sia, di quel c'ha tauto della diuinita, che uuore e risuscita a posta sua, chi cõperar le uuole, danari porga, ch'io come cose d'huomo gia passato di questa uita, uẽdere le posso. Prima se messe da morto nel forciero che arriuato fusse, ah, ah, o cosi galantemente da dõna uestito aspetta con allegrezza, questo uezzoso amante. che a dire il uero e piu schifo che non fu bramante. Io son corso innanzi, perche qua mi truoui la scanfarda ch'io ho ordinato per questo conto, e eccola che ad me ne uiene. Et ue di anche la col forcieri el facchino, el quale si pensa portare pretiosa mercantia e non sa ch'illa e

T E R Z O

22

piu uile che in questa erra sia, nessuno uuol le uesti? no. A dio dunque spettatori, andro a congiungere il castron con la troia, restate in pace.

Meretrice. Fessenio. Facchino.
 Sbirri di Dogana. Calandro.

- Mer. Eccomi, Fessenio, andianne.
 Fes. Lascia andare innanzi questo forciero nostro, non di la no, Facchino ua pur dritto.
 Mer. Che ui e drento.
 Fes. Anima mia bella, robba date.
 Mer. Che. Fes. Sete, e panni.
 Mer. Di chi sonno?
 Fes. Di colui con chi sguazzar deui uiso bello.
 Mer. Oh, e me ne dara qualche cosa.
 Fes. Si se farai ben quel che t'ho detto.
 Mer. Lascia pur gouernarlo a me.
 Fes. Fa che sopra tutto tu ti ricordi, nota, di chiamarti Santilla, e di tutte l'altre cose ch'io t'ho detto.
 Mer. Non mancherò d'un pelo.
 Fes. Altrimenti uon hauresti un baghero.
 Mer. Tutto farò benissimo. Ma ooo, che uoglian questi Sbirri dal facchino.
 Fes. Ohime salda, cheta, ascolta.
 Sbi. Di su che qui drento.
 Fac. Mo chesoie mi.
 Sbi. Sei stato in Dogana. Fac. Non mi.
 Sbi. Che ce drento, di su.

Fac. Non l'ho uisto o uerto mi.
 Sbi. Dillo poltron.
 Fac. El me fu dec cio ch'el ghera seda, e' pagni.
 Sbi. Sede
 Fac. Madefine.
 Sbi. E chiauato.
 Fac. E crezzo de nomi.
 Sbi. Le son perdute posa giu.
 Fac. Eb no misser.
 Sbi. Posa poltron, tu uorrai ch'io ti suoni, si?
 Fes. Ohime, ohime, la ua male, spacciato e il fatto nostro, ogni cosa e guasta, tutto e scoperto, rouinati siamo.
 Mer. Che cosa e.
 Fes. Rotto e il disegno.
 Mer. Parla Fessenio che ce?
 Fes. Aiutami Sophilla.
 Mer. Che uuo.
 Fes. Piangi, lamentati, grida, scapiigliati, cosi, fu.
 Mer. Perche.
 Fes. Presto lo sapperai.
 Mer. Ecco, o, o, o, ua.
 Sbi. O, o, o, questo e un morto.
 Fes. Che fatte? o la? che cercate.
 Sbi. Il facchino ci disse esserci cosa da gabella, e' trouiamo che ce un morto.
 Fes. Vn morto e.
 Sbi. Che.
 Fes. Il marito di questa poueretta, non uedete come se

dispera.
 Sbi. Perche cosi il portate nel forciero?
 Fes. A dirui il uero per ingannare la brigata.
 Sbi. O perche.
 Fes. Saremo da ogniuno scacciati.
 Sbi. La cagione.
 Fes. E morto di peste.
 Sbi. Di peste ohime io che l'ho tocco.
 Fes. Tuo danno.
 Sbi. Et doue il portate.
 Fes. A sotterarlo in qualche fossa, o cosi il forciero e' cui butteremo in un fiume.
 Cal. Ou, eu, ou, ad annegarmi e, io non son morto no ribaldi.
 Fes. Ogn'un si fugge per paura, o Sophilla, Facchino, o Sophilla, Facchino, si ua giungeli tu, el diuol non gli faria uoltare in qua, ua poi impacciati con pazzi tu, ua.

Calandro. Fessenio.

Cal. Ah poltron Fessenio, mi uoleui annegare chi.
 Fes. Ehime, eh padron, perche mi uoi battere.
 Cal. Domandi perche, tristo, ah?
 Fes. Si perche?
 Cal. Il meriti sciagurato ribaldo.
 Fes. Miser chi del ben far sempre ha mal merto, adunque tu me offendi perche t'ho saluato.
 Cal. Et che saluamento e questo?

A T T O

- Fef. Che ah? difsi a quel modo perche tu non fuffi portato in Dogana.
- Cal. Et ch'era quando ben m'haueffin portato la.
- Fef. Che era eh? tu meritauì che io ui t'haueffi lasciato portare haueffilo ueduto.
- Cal. Che domin era.
- Fef. E par che tu ci nafceffi pure hoggi, eri colto in frodo eri prefo e te hauriano poi uenduto come l'altre cofe, che fono colte in frodo.
- Cal. Maaa tu faceffi molto bene adunque perdonami Feffenio.
- Fef. Vn'altra uolta aspetta il fine prima che ti corrucci mio danno s'io non te ne pago.
- Cal. Cofì farò, ma dimmi? chi era quella, cofì brutta che fuggiua uia,
- Fef. Chi era ah non la conofci?
- Cal. No.
- Fef. E la morte che teco era nel forciero.
- Cal. Meco. Fef. Teco fi.
- Cal. O o, io non la uidi mai la drento meco.
- Fef. O buono tu non uedi anche il sonno, quando dormi, ne la sete quando beui, ne la fame quando mangi, e ancho fe tu uuoi dirmi il uero, hor che tu uiui, tu non uedi la uita, e pure e teco.
- Cal. Certo no, ch'io non la ueggo.
- Fef. Cofì non fi uede la morte, quando fi muore,
- Cal. Perche fi è fuggito il facchino.
- Fef. Per paura della morte, fi che temo che a Santilla hoggi andar non potrai.

T E R Z O

24

- Cal. Morto fon, fe hoggi con lei non fono.
- Fef. Io non faprei in cio che farmi, fe gia tu non pigliaffi un poco di fatica.
- Cal. Feffenio per effere con lei farò ogni cofa, fino andare scalzo a letto.
- Fef. Ah ah, scalzo a letto ah: queffo e troppo, non piaccia a Dio.
- Cal. Di pur fu.
- Fef. Ti bifogna in fine effere facchino, tu fei fi trauffato di habito, e per effere ftato morto un pezzo, nel uifo fe fi cambiato, che non fia chi ti conofca, io mi presenterò la come legnaiuolo che fatto habbi il forciero, Santilla comprenderà subito come il fatto ftà, perche ella e piu fauia che una Sibilla, e infieme farete il bifogno.
- Cal. Oh tu hai ben penfato, per amor fuo porterei e ceffoni.
- Fef. O o, grande ardire coftui ha, hor fu piglia, alto o diauol tu cafchi, ftà forte hallo bene.
- Cal. Beniffimo.
- Fef. Hor fu ua innanzi, fermate all'ufcio, e io cofì di drieto a te uengo, quanto ftà bene queffta beffia sotto la fomma, sciocco animalaccio, intanto che io menero per l'ufcio di drieto quella fcanfarda bifognerà pure che Lidio fi laffi bafctar da coftui, ma fe gli bafci fuoi li fiano faffidiosi li parranno puoi piu fuauì quelli di Fuluia, ma ecco Samia, non ha uifto Calandro, dirolli due parole. Et la beffia ftà tanto piu carica.

A T T O

Fessenio. Samia.

Fes. Onde uieni.

Sam. Da quel Nigromate, a chi per la strada di la ella poco fa mi mando.

Fes. Che dicegli?

Sam. Che presto uerra di lei.

Fes. E, e, e, che son bubole? io uo a trouar Lidio, per obedi-
dire a quanto madonna mi commisse dianzi.

Sam. E egli in casa?

Fes. Si.

Sam. Che credi di lui.

Fes. A dirlo a te non bene, pure non so.

Sam. Basta noi stiamo fresche.

Fes. A Dio.

Samia. Fulvia.

Sam. Ti so dire che la ua bene, che ne da Lidio, ne dallo
spirito porto cosa che bona sia, questa e la uolta
che Fulvia si dispera, uedila che appare su l'uscio.

Ful. Tu sei stata tanto a tornare.

Sam. Non ho prima c'hor hora trouato Ruso.

Ful. Che dice?

Sam. Niente pare a me.

Ful. Pure?

Sam. Che lo spirito gli ha risposto, o come dissegli, non
me ne ricordo.

Ful. Sia co'l malanno ceruel d'occa.

Sam. O, o, o, io me ne ricordo, dice che gli ha risposto
anghibuo.

Ful.

T E R Z O

25

Ful. Ambiguo uoi dir tu.

Sam. A quel modo si.

Ful. Non dice altro.

Sam. Che di nuouo lo preghera. Ful. altro.

Sam. Che uolendo seruirti uerra a dirtelo subito.

Ful. Misera ad me che non ne fara nulla. Ma Lidio

Sam. Fa quel conto di te, che delle scarpe uecchie

Ful. Hallo trouato.

Sam. Et parlatogli.

Ful. Dimmi Dimmi, che ce.

Sam. L'harai per male.

Ful. Ohime, che ce: di su,

Sam. Infine par che non te conoscesti mai.

Ful. Che mi di tu.

Sam. Così stamo.

Ful. A che il comprendesti.

Sam. Mi rispose in modo che mi se paura.

Ful. Forse finse burlare te.

Sam. Non m'haurie suillaneggiata.

Ful. Non sapesti forse dire.

Sam. Meglio non m'imponesti

Ful. Era forse acompagnato.

Sam. Lo tirai da parte.

Ful. Forse parlasti troppo forte.

Sam. Quasi all'orecchio.

Ful. In fin che ti disse, Sam. Mi scaccio da se.

Ful. Dunque piu non mi ama.

Sam. Ne te ama, ne ti stima.

Ful. Così credi. Sam. Ne son certa.

Calandra.

D

Ful. *Lassa me, che odo io?*

Sam. *Tu intendi.*

Ful. *Et di me non ti domando?*

Sam. *Anzi disse non saper chi tu fusti.*

Ful. *Dunque m'ha dimenticata?*

Sam. *Se non te odia pur, bene ne uai.*

Ful. *Abi cieli aduersi, certo hor conosco lui spietato, e me misera. Abi quanto e triſta la fortuna della donna, e come e male appagato lo amore di molte nelli amanti. Abi triſta me che troppo amai, laſſa che ad altri tanto mi diedi, che non sono piu mia. Deh cieli perche non fate che Lidio me ami, come io lui ami, o che io sugga lui, come eſſo me fugge. Abi crudel che chiedo io di ſamar e ſuggir Lidio mio? Ah certo queſto ne far poſſo, ne uoglio, anzi penso io ſteſſa trouarlo, e perche non mi e lecito da huomo ueſtirmi una ſol uolta et trouar lui, come eſſo da donna ueſtito ſpoſſo e uenuto a trouarme, ragioneuole e, et egli e ben tale che me merita che queſta e maggior coſa ſi faccia p lui, perche ſar no'l deuo? Perche non uo? Perche perdo io la mia giouinezza. Non e dolor pari a quello de una donna, che ſi truoua hauer perſo la ſua giouinezza in uano. Freſca ſta chi crede in uechiezza riſtorarla. Quando trouero io uno amate coſi fatto? quando hauero io tempo andarlo a trouare? come al preſente che egli e in caſa, e che il mio marito e di fuora: chi mel uietta: chi mi tiene: Certo ſi faro, che ben mi accorſi che Ruſo intera-*

mente non ſi confidaua diſporre lo ſſirito per me. Li miniſtri non operano mai bene, come a cui tocca, non elazgonno il tempo commodo, non moſtrano lo eſſetto del amante, ſe io da lui uo, uedra le mie lagrime, ſentira e miei lamenti, udira e miei priegi, hor butteromegli a i piedi, hor fingero morire, hor al collo le braccia gli circondero, e come ſara mai ſi crudele, che a pietà di me non ſi muoua le parole amoroſe per li orecchi dal cuore riceuute hanno piu forza che ſtimar non ſi puo, e alli amanti quaſi ogni coſa e poſſibile, coſi ſſero, coſi far uoglio, hor da huomo a ueſtir mi uo. Tu Samia ſu l'uſcio reſta, ne laſciar fermarſi alcuno, accio che io a l'uſcire di caſa, conoſciuta non fuſſe, che tutto faro ſubito.

Samia. Fulua.

Sam. *O pouere e infelice donne, a quanto male ſiamo noi ſotto poſte, quando ad amore ſottopoſte ſiamo. Ecco Fulua che gia tanto prudete era, hora di coſtui acceſa non conoſce coſa che ſi faccia. Non poſſendo hauer Lidio ſuo, a trouarlo ua ueſtita da huomo, ſenza penſar quanti mali aduenir ne potranno, quando mai ſi ſapeſſe, forſe che ella non e bene appagata c'ha dato a coſtui la robba, l'honore, e le carne, e eſſo tanto la ſtima, quanto il fango. Ben ſemo noi tutte iuenturate. Eccola che gia ne uiene da huomo ueſtita, parti che l'habbia fatto preſto.*

Ful. Tu intendi uo a trouar Lidio, tu resta qui & tien l'uscio ferrato mentre ch'io uo, & torno.

Sam. Così farò guarda come uà.

Fulvia sola.

Nulla e certo che amore altri a fare non constringa. Io che già senza compagnia a gran pena di camera uscita non sarei, hor da amor spinta uestita da huomo fuor di casa mene uo sola, ma se quella era timida seruita, questa e generosa liberta, a casa sua, benchè alquanto discosto sia me ne dirizzo, che ben so doue sta, & farolla sentir mi che far lo posso, perrhe altri non ui è che la sua uecchierella & forse anche Fessenio a quali tutto e noto. Nefuno mi conoscerà, onde questa cosa non si saprà giamai, & se pur si douessi sapere: egliè meglio fare & pentirsi, che starsi & pentirsi.

Samia sola.

Nulla uà a darsi piacere, & doue io la biasimaua hor la scuso, & laudo, perche chi amor non gusta, non sa che cosa sia la dolcezza del mondo, & e una bella bestia. So ben io che altro ben non sento, se non quando mi truouo co'l mio amante Lusco spenditore semo in casa soli, & egli e qui nella corte, meglio e, che così drento all'uscio ferrato ci sollacciamo insieme. La padrona me insegna che

anch'io mi dia bel tempo. Matto e chi non sa pigliare e piaceri quando puo hauerli, conciosia che il fastidio & la noia sempre che altri ne uole sieno apparecchiati, Lusco.

Fessenio seruo.

Non ferrar, ola? non odi? Ma non importa, ben mi sia aperto, c'hor che Calandro e con la uaga scanfarda còdotto da me, per la uia di la, uoglio ire a narrare il fatto a Fulvia, che so ne crepera delle risa, & in uero la cosa e tale, che faria ridere li morti, bei misterij douranno essere li loro, hor uado a Fulvia.

Fessenio fuor de l'uscio.

Samia dentro.

Fes. Tic, toc, tic, toc, sete sordi? Oo, tic, toc, aprite, oo, tic, toc, non udite?

Sam. Chi picchia?

Fes. Fessenio tuo, Samia apri.

Sam. Hora.

Fes. Perche non apri?

Sam. Io mi alzo per metter la chiauè nella toppa.

Fes. Presto se uoi.

Sam. No i truouo il buco.

Fes. Hor escime.

Sam. Ee, ehime, non si puo anchora.

Fes. Perche?

Sam. Il buco e pieno

- Fef. Soffia nella chiaue.
 Sam. Fo meglio.
 Fef. Che?
 Sam. Squoto quant'io posso.
 Fef. Che indugi?
 Sam. Ooo, laudato sia il manico della uanga Fessenio c'ho fatto el bisogno, & ho tutta uinta la chiaue perche meglio apri.
 Fef. Hor apri?
 Sam. Fatto e non senti tu ch'io schiavo, hor entra a tuo piacere.
 Fef. Che uoglian dire tante ferrature.
 Sam. Fulvia ha uoluto c'ho zgi si chiaui l'uscio.
 Fef. Perche?
 Sam. A te puo dirsi tutto, uestita, da huomo e ita a trouar Lidio.
 Fef. O Samia che mi di tu?
 Sam. Tu hai inteso, io ho a star coll'uscio ferrato, et aprire quando la uiene, uatti con Dio.

Fessenio solo.

Hor uedo bene esser uero, che nessuna cosa e quantunque graue & dubbiosa, che a far non ardisca, che feruientemente ama come fa costei, laqual sene ita a casa di Lidio, ne sa che suo marito la si troua, ilquale (posto che male accorto sia) non potra pero fare che di lei mal non pensi, uedendola in quel habito, & in quel luogo sola & forse in modo sene adirera, che a parèti di lei il fara noto. Voglio.

Andar la presto, per uedere se in alcun modo a questo riparar potesse, ma ooo, che cosa e questa ooo Fulvia che Calandro da prigion ne mena, che domina e questo? starommi cosi da parte per udire & uedere, a che si riduce la cosa.

Fulvia. Calandro,

O ualente marito, questa e la uilla doue andar diceua: a questo modo ha: non hai da far tanto a casa tua: che tu uai susiandoti altrove misera me a che pono io tanto amore: & a chi tanta fede seruo hor so perche le notti passate non mi ti sei mai appressato, come quello c'hauendo a scaricare le sorme altrove, uoleui arriuare fresco Cauaglieri in battaglia. In fede mia non so com'io mi tenga, che io non ti caxi gli occhi, & forse che non pensau i a cosamente farmi questo inganno, ma per mia fetanto, sa altri quanto tu, & a questa hora in questo habito, d'altri non fida idomi, io propria son uenuta per trouarti, & costi ti meno come tu sei degno sozzo cane per suer gognarti, e che ogni uno preda compassione di me, che tanti oltraggi da te sopporto, ingrato, & pensi tu dolente, se io rea femina fussi, come tu reo huomo sei, che modo mi mancase da jollazzarmi cō altro, come tu con altra ti jollazzi: non credere perch'io ne si uecchia ne si bruta sono che rifiutata fussi, se piu a me stessa che alla tua gagliofezza rispetto non hauesi hauuto

D IIII

A T T O

uirti sicuro che ben uendicata mi farei contro a co lei che a canto ti trouai, ma uia pur la, non habbia mai cosa che mi piaccia, se non te ne pago, & di lei non mi uendico.

Cal. Hai finito,

Ful. Si.

Cal. Col mal'anno, lascia che mi corrucci io, non tu, dispettofa che m'hai cauato del paradiso mondano, e toltomi ogni mio solazzo, fastidiosa, tu non uali le scarpette uecchie sue, che la mi fa piu carezze, & meglio mi bascia, che tu non fai. Ella mi piace piu che la zuppa del uin dolce, & luce piu che la stel la Diana, & ha piu magnificentia che la quinta decima, & e piu astuta che la Fata Morgana, si che tu non te l'hauresti pero inghiottita no, mal uagia femina che tu sei, & se tu mai le fai male trista a te.

Ful. Horsu non piu, in casa, in casa, apri ola? apri.

Fessenio solo.

○ Fessenio che e questo che tu ueduto hai; o amore quanto e la potentia tua, qual Poeta qual Dottore, qual Philosopho, potria mai mostrare quelli accorgimenti quelle astutie che fai tu, a chi se guida le tue insegne, ogni sapientia, ogni dottrina, di qualunque altro e tarda, rispetto alla tua, qual altra senza amore haueria hauuto tale accorgimento, che di si gran pericolo uscita fusse come costei, mai non

T E R Z O .

29

uidi malitia simile. Ella si ferma in su l'uscio, andero da lei, et le daro speranza di Lidio suo, perche e d'hauere hormai compassione della poueretta.

Fuluia. Fessenio. Samia.

Guarda Fessenio mio se io sgratiata sono, che in luogo di Lidio trouai questa bestia di mio marito, colquale mi son pero saluata.

Fes. Tutto ho uisto, tirati piu dentro che altri in questi panni non ti ueda.

Ful. Ben ricordi, el grandisio d'esser con Lidio, in modo mi acceco, che piu oltre non pensai, ma dimmi Fessenio caro, hai trouato Lidio mio?

Fes. Corre il sangue, ou' e la percossa, ho.

Ful. Si. Fes. Si.

Ful. Be Fessenio mio che dice? dimmi.

Fes. Non partira cosi presto.

Ful. Do Dio quando potro parlar seco.

Fes. Forse anche hoggi, & quando con Calandro ti uidi, a lui me ne andauo, per difforlo a uenire da te.

Ful. Fallo Fessenio mio che buon per te, & la uita mia te raccomando.

Fes. Faro tutto perche te uenga, & allui ne uo resta in pace.

Ful. In pace eh, in guerra, & in lamenti restero io, tu a la pace mia uai, che a Lidio uai.

Fes. A dio. Ful. Fessenio mio torna presto.

Fes. Così faro.

Ful. Abi infelice Fulvia, se io così troppo sto certo io morirò, misera che far debbo?

Sam. Forse lo spirito lo mouera.

Ful. Deb Samia, poi che il negromante sta tanto a uenire torna a ritrouarlo.

Sam. Così mi pare, e non ci uoglio perder tempo.

Ful. Raccomandagli questa cosa, e torna presto.

Sam. Subito che l'ho trouato.

Samia. Rufo Negromante.

O o o gran uentura, ecco Rufo, contentiti el cielo.

Ruf. Che cerchi Samia?

Sam. Consumasi di sapere quello c'hai fatto della facenda sua.

Ruf. Credo si condurra in porto.

Sam. Et quando?

Ruf. Vero a dire a Fulvia il tutto.

Sam. Tu stai pur troppo a far questa cosa.

Ruf. Samia le son trame, che non si fanno al getto, bisogna accozzare stelle, parole, acque, herbe, pietre, et tante bazzicature che e forza che ci uada tempo.

Sam. Se uoi il fate pur poi.

Ruf. Ne ho ferma speranza.

Sam. Ooo, conosci tu l'amante?

Ruf. Non certo.

Sam. E quella.

Ruf. El conosci ben tu?

Sam. Non e ancho due hore che io li parlai.

Ruf. Che ti disse?

Sam. Mi si mostro piu aspro che un tribulo.

Ruf. Va parlali hora per ueder se lo spirito l'ha punto radl'olcito.

Sam. Ti pare?

Ruf. Te ne prego.

Sam. A lui ne uo.

Ruf. Ola tornatene poi per dila a Fulvia, e io ne uero subito allei.

Sam. Fatto e.

Ruf. Fin che costei parla a Lidio, mi staro qui appa-
rato.

Fannio. Lidio femina. Samia.

O Lidio ecco inuerso noi la seru a di Fulvia nota c'ha nome Samia, rispondeli dolcemente.

Lid. f. Così pensavo.

Sam. Sei tu piu turbato.

Lid. f. No Dio no Samia mia perdonami che in altro caso io ero occupato, et ero quasi fuor di me tal ch'io non so quel che mi ti dissi, ma dimmi che e di Fulvia mia?

Sam. Vuolo sapere?

Lid. f. No, per altro te ne ricerco.

Sam. Domandare il cuor tuo.

Lid. f. Non posso.

Sam. Perche?

Lid. f. O non sai ch'el cuor mio e con lei.

A T T O

Sam. Tanto faccia iddio sani delle reni uoi altri amato-
ri quanto uoi dite mai il uero, dianzi non poteua
costui sentire ricordarla, & hor mi uuol far crede-
re, che altro bene non ha che lei, come se io non sa-
peffi che tu non l'ami, et nõ uoi uenire doue la sia.

Lid.f. Anzi mi si strugge la uita in fin che seco non mi
truouo.

Sam. Alla croce de dio che lo spirito potria pure hauer
lauorato da buon senno, tu uerrai dunque come
tu suoli.

Lid.f. Che uuol dir come tu suoli.

Sam. Dico in forma di donna.

Lid.f. Bee si come l'altre uolte.

Sam. O che nuoua porto io a Fuluia, non uoglio star
piu teco & torneromene per la strada di drieto,
perehe altri non mi ueda partendo da te, entrare
in casa a Dio.

Lid.f. A Dio.

Lidio femina. Fannio. Rufo Negromante.

Hai tu udito Fannio.

Fan. Si, & notato ben come suoli, certo per altro sei col-
to in iscambio.

Lid.f. Così e uero.

Fan. Sara bene aduertirne Rufo che a puto a noi torna

Ruf. Hor be che uuoi fare.

Lid.f. Ti par cosa da lasciare?

Ruf. Eh, eh, eh, l'amico si risente, & ne ha bene ragione
Lidio che par certo l'è un sole.

T E R Z O

31

Lid.f. La conosco & so done sta a punto.

Fan. Se ne trara piacere.

Ruf. Et utile.

Fan. Se io Rufo ben le tue parole notai tu diceffi dian-
zi, che altro mezzo non giouandoli, ella al tuo ri-
corre, da che oomprendo c'ha tentato piu la prati-
ca, a noi di cio non fu mai parlato, pero e da crede-
re che Lidio qui si e colto in iscambio p un' altro,
come hoggi ha fatto la sua serua, per ilche e neces-
sario che tu a cautela dica a Fuluia per parte del
lo spirito, che di cosa passata non parli mai piu, per
che il fatto potria scoprirsi, & gran scandalo riu-
scirne, aduertirsci bene.

Ruf. Ben notaffi, sauiamete ricordi, cosi faro, hor su qui
non e da dire altro, a fatti, io a lei me ne uo, uoi in
ordin ui mettete.

Lid.f. Va & torna che in punto ci trouerrai.

Fan. Lidio auati, io hor hora drieto a te ne uengo, Ru-
fo due parole.

Ruf. Che ce.

Fan. Io ti diro un segreto tanto a proposito di questa co-
sa quanto tu mai immaginar nõ potresti, ma guar-
da che tu non lo dica poi.

Ruf. Non mi lasci hauere dio cosa ch'io brami se io ne
parlero giamai.

Fan. Vedi Rufo tu rouineresti me, et leueresti a te l'u-
tile che trarai di questa pratica.

Ruf. Non timer, di su.

Fan. Sappi che Lidio mio padrone e hermafrodito.

A T T O

- Ruf. Et che importa questo merdafiorito.
 Fan. Hermafrodito dico io, diauol tu se grosso.
 Ruf. Be che uol dire.
 Fan. Tu nol sai.
 Ruf. Per cio il dimando.
 Fan. Hermafroditi sono quelli che hanno l'uno & l'altro sesso.
 Ruf. Et e Lidio uno di quelli.
 Fan. Si dico.
 Ruf. Et ha il sesso da donna, & la radice d'huomo.
 Fan. Messer si.
 Ruf. Te giuro alle guagnel che mi e sempre parso che Lidio tuo habbia nella uoce, & aicho ni modi un poco del femminile.
 Fan. E per quello sappi che questa uolta usera con Fulua solo il sesso femminile, percio che hauendolo ella domandato in forma di donna, & donna trouandolo dara tanta fede allo spirito che poi la te adorerà.
 Ruf. Questa e una delle piu belle trame che io sentissi mai, & ti so dire che e denari ueranno a stiaia.
 Fan. Fatto e com'e liberale.
 Ruf. Liberale dimandi, gli amanti ferran la borsa con la fronde del porro, perche i ducati, e panni, il bestiamme, li ufficij, le possessioni, & la uita darieno coloro che aman come costei.
 Fan. Tutto mi consoli.
 Ruf. Consolato hai tu me con quel barba fiori o.
 Fan. Piacemi che tu non sappi nominare perche uolent-

T E R Z O.

32

- do, no'l saprai poi ridire.
 Ruf. Hora uatene a Lidio & uestiteui, io me ne uo. Fulua & diro che haura lo attento suo.
 Fan. Adunque io saro la serua.
 Ruf. Ben sai, siate in ordine quando a uoi tornero.
 Fan. In un tratto, ben feci a trouare i panni anchor per me.

Ruf. Samia.

- Ruf. Sin qui la cosa ua in modo che li cieli non me lo hauriano potuto ordinar meglio, se Samia e per di la arriuata a casa Fulua deue aspettar mi, mostrerolle lo spirito hauer fatto tutto, & che le bisogna con questa imagnetta dire alcune parolle, & far certe cose che gli parranno tutte a proposito d'incantesimi, & ricorderolle che di cosa successa & seguita in questo amor suo, & ch'io seco faccia, fuor che alla serua sua con altri non ne parli, faro tutto subito, & fuor me ne tornero & uedi in su l'uscio comparsa Samia.
 Sam. Entra presto Rufo & uada Fulua la in quella camera terrena, perche fu di sopra e Calandro pe cora.

Samia. Fessenio.

- Sam. Oue uai Fessenio.
 Fes. Alla padrona.
 Sam. Non puoi hora parlargli.

- Fef.** Perche.
Sam. E co'l negromante.
Fef. Deb lasciarmi entrare.
Sam. In fine non si puo.
Fef. Son tutte bubole.
Sam. Bubole son le tua.
Fef. Sono un presso ch'io non ti dissi, hor su io daro una uolta & tornero a Fulvia.
Sam. Ben farai.
Fef. Se Fulvia sapeffe quel ch'io so, non se cureria di spiriti, perche Lidio brama piu d'esser cō lei chel la non fa, & hoggi uol trouarsi seco, & di mia bocca gliene uoglio dire io, perche so mi donera qualche cosa, pero no'l dissi a Samia lasciarmi partire di qui, perche uedendomi Fulvia penseria che io fermo mi ci fussi, per uedere il suo Negromante che esser deue quel che esce di casa.

Ruso solo.

La cosa procede bene, io spero ristorare le miserie mie, & uscire di questi stracci, perche la mi ha dato buon denari, non potrei gran fatto piu bel giuoco bauere alle mani, costei e femina ricca, et per quel ch'io comprendo piu innamorata che sauija, s'io non me inganno credo che trara anchor da maladetto senno, ne io di minor uentura haueuo bisogno, uedi, uedi che pur li sogni alle uolte son ueri, quest'e la fagiana che questa notte sognai hauer presa,

presa, mi pareua trarle molte penne della coda, et porle sopra il cappel mio, sella se lasciera prendere che pare o mai di si, io la spiumero di maniera che bene ne staranno un pezzo i fatti miei, per mia fe che anche io mi sapero dar buon tempo, & uoro del buono oo che uertura, ma che donna e quella che mi accenna nō la conosco, lasciarmi accostar piu a lei.

Ruso. Fannio uestito da donna.

- Ruf.** Ooo, Fannio tanto te ha questo habito transfigurato che non ti riconosceuo.
Fan. Non son io buona robba.
Ruf. In ogni modo si, andate a contentare quella scontenta.
Fan. Contenta so io ben che non fia a questa uolta.
Ruf. Si perche Lidio usera seco il sesso femminile.
Fan. Messer si, be possemo andare di.
Ruf. A posta uostra, Lidio e uestito.
Fan. E mi aspetta qui presso, & sta tanto bene che non e persona che non lo pigliasse per donna.
Ruf. O o, quanto mi piace Fulvia ui aspetta, uà truoua Lidio & da lei ue nandate, io de qui intorno non mi partiro, per intendere poi che fine se arreca la cosa, ooo ella e uedila gia in su luscio, ben ha presto fatto quanto el dissi.

Fessenio. Fulvia.

- Fef.** Hor sei tu fuor di passion madonna mia.
Calandra. E

- Ful.** Come.
- Fes.** Lidio e per te in maggior fiamma che tu per lui, non prima gli difsi quanto me imponesti che in ordine si misse & ad te ne uiene.
- Ful.** Fesenio mio questa e nuoua da altro che da calze, et certo benti ristorero. Odi di sopra che Calandro domanda i panni per uscir fuori, tira uia che meco non te ueda oh che commodita, oh che piacere mi fa, ogni cosa comincia andar mi proffera, lasciami spingere fuora questo ucellaccio, accio che io libera resti.
- Fes.** Ti so dir che questi amanti ristoreranno il tempo perso, & se Lidio fia sauiio, douer a ben fermarla alla cosa di sua sorella, se mai si ritrouassi, Calandro non sara in casa, hanno uiso per gran spatio sollazzarsi insieme io posso andar mi a spasso ma ooo uedi Calandro che uien fuora, lasciami discostar di qui, perche fermandosi a parlare qui meco, potria ueder Lidio che homai deue arriuare.

Calandro. Lidio maschio.
Lidio femina.

- Cal.** O infelice giorno per me, che non ho prima el pie fuor dell'uscio, che uedo apparire il mio galate sole, & uerso me uenire, ma oime che saluto gli daro io? diro buoni di, non e da mattina, buona sera non e tardi. Dio t'aiuti, saluto da uetturali, diro anima mia bella, non e saluto. Cuor, del corpo

- mio, detto da barbieri, uiso de angioletta, par da mercante, spirito diuino, non e beuitrice, occhi ladri, mal uocabulo. Oime, la me gia adosso. Anima cor, uis, spi, och, cancher ti uenga, o castron che io sono, haueuo fallito, & ben ho fatto a bestemmiar quella, perche questa qua e Santilla mia non quella buoni di, uolsi dir buona sera, in fede mia la non e deffa, m'ingannauo la e questa qui, mai non e, ella e pur quella, lasciami ire da lei, anzi e pur questa, parole, elle e quella, hor questa e la uita mia, anzi e pur quell'altra andero da lei.
- Lid. m.** Pillera, questo matto mi stima donna, & e di me innamorato, & mi uera drieto fino a casa sua, torniamo pur a casa nostra, spoglierommi, & piu al tardi torneremo da Fuluia.
- Cal.** Ehime, lei non e deffa, infin le quella che e andata la per la strada meglio e trouarla.
- Lid. f.** Hor che questa bestia non puo ueder ci, entriamo in casa presto, & uedi la drento all'uscio Fuluia che ci accenna drento su.

A T T O Q V A R T O.

Fuluia. Samia.

- Ful.** Samia o Samia.
- Sam.** Madoonna.
- Ful.** Vien giu presto. **Sam.** Io uengo.
- Ful.** Muouiti, trista ti faccia Dio, muouiti.

- Sam.** Eccomi che uoi.
- Ful.** Va uia hor hor a truona Rufo dello spirito, e di gli che uenga a me subito, subito.
- Sam.** Vo sul pel uelo.
- Fan.** Che uelo bestia, tira uia cosi, uola.
- Sam.** Che domin uol dir tãta rabbia: e mi par che l'habbia il demonio in corpo, e pur Lidio douerria hauer gliene cauato.
- Ful.** O fraudolenti spiriti, o sciocche humane menti, o ingannata et infelice Fulua, che non pur te sola offiso hai, ma anchora chi piu che te stessa ami miseramente me che ho quel che cercai, e trouato quel che non uolea, Onde se lo spirito remedio non ci pone, uccidermi sono disposta perche manco amara e una uoluntaria morte, che una angosciosa uita ma ecco Rufo, presto sapero se sperar, o disperar mi debbo, nessuna appare, meglio e parlar gli qui, perche in casa le panche, le sedie, le casse, le finestre, stimo che habbino li orecchi.

Rufo. e Fulua.

- Ruf.** Che ce, Madonna.
- Ful.** Le lagrime mie, assai piu che le parole mostrar ti possono la passione ch'io sento.
- Ruf.** Parla che cosa e questa? Fulua non pianger, Madonna che hai,
- Ful.** Io non so Rufo. se o della ignorantia mia, o del inganno uostro doler mi debbia.

- Ruf.** Ah malonna che e quel che tu di.
- Ful.** O il cielo, o il peccato mio, o la malignita dello spirito, che stato si sia non so, ma una uolta uoi haue=te, oime, di maschio in femina conuerso Lidio mio, tutto l'ho maneggiato, tocco, ne altro del solito ritrouo che la presentia in lui, e io non tanto la priuation del mio diletto piango, quanto el danno suo, che per me priuo si truoua di quel che piu si brama, hor hai la cagion di queste lagrime et per te comprender puoi quel che io da te uorrei.
- Ruf.** Se Fulua il pianto (che mal finger si puo) testimo=nio di cio non mi facesti, a gran pena ti crederei, ma stimando che uero sia, penso che di te sola dolerti puoi, perche io mi ricordo che tu domandasti Lidio in forma di donna, penso hora che lo spirito per piu compiutamente seruirti, e nel sesso et nel habito di donna ha mandato ad te lo amante tuo. ma poni fine al dolor tuo, perche chi semina l'ha fatto, anchor maschio puo rifarlo.
- Ful.** Tutta consolar mi sento, parendomi che il fatto passato sia come tu di, ma se tu Lidio mio intero mi rendi, gli denari, robba, e cio che io ho fia tuo.
- Ruf.** Hor che so lo spirito esser ben uolto uerso te, ti dico chiaramente, che lo amate tuo tornera maschio subito, ma per piu non equiuocare, di chiaro quel che uoi.
- Ful.** La prima cosa che se gli renda il coltel della guaina mia, intendi.

- Ruf. Benissimo.
- Ful. Et che in habito, non in sesso da donna torni ad me.
- Ruf. Se così staman parlauì, non seguìua questo errore del quale ho pero piacere, perche tu conosca quanta sia la potentia del mio spirito.
- Ful. Trami presto di questa angoscia, che s'io nol uendo non posso rallegrarmi.
- Ruf. Non solo il uederai, ma con mano il toccherai.
- Ful. Et tornera hoggi da me.
- Ruf. Sono omai .xx. hore, e poco teo star potria.
- Ful. Non mi curo dello stare, pur ch'io ueda che maschio sia.
- Ruf. Et come puo ò bere, chi a ssetato si troua al fonte.
- Ful. Verra dunque hoggi.
- Ruf. Lo spirito tel fara uenire subito se uuole, stati dunque aduertente in su luscio.
- Ful. Non bisogna questo, perche uenendo da donna, in presentia d'ogn'uno puo mostrarsi, perche non e chi per maschio il conosca.
- Ruf. Basta.
- Ful. Ruso mio uiui lieto, che mai piu pouero sarai.
- Ruf. E tu non piu scontenta.
- Ful. Et quanto posso aspettarlo.
- Ruf. Subito che sarò in casa.
- Ful. Ti manderò drieto Samia perche tu me aduisi quel che tene dice lo spirito.
- Ruf. Fa tu et ricordati che anche lo amante si presenti spesso.

- Ful. Oh oh non curare, che hara denari et gioie a iosa.
- Ruf. Resta in pace con gran ragione amor si dipinge cieco, perche chi ama mai il uer non uede, costei e per amor acceccata, si ch'ella s'aduisa che uno spirito possa fare una persona femina, e maschio aposta sua, come se altro fare non bisognasse che tagliare la radice del huomo, et farui un sesso, et così formare una donna, et ricucire la bocca da basso, et appicare un bischero, et così fare un maschio, Ooo, amatoria credulita, oo ecco Lidio et Fannio gia spogliati.

Ruso. Lidio femina. Fannio.

- Ruf. Vorrei che uoi fosti anchor uestiti da donne.
- Lid. f. Perche.
- Ruf. Per tornare da lei ah ah.
- Fan. Di che così sconciamente ridi.
- Ruf. Ah ah ah ah. Lid. f. Di su che hai?
- Ruf. Ah ah ah, Fulvia credendo che lo spirito habbi cō uerso Lidio in femina supplica che hor maschio ti rifaccia, e che te rimandi da lei.
- Lid. f. Ee che g'i hai promesso.
- Ruf. Che tutto subito si fara.
- Fan. Bene hai fatto.
- Ruf. Quando ui tornerai.
- Lid. f. Non so.
- Ruf. Tu rispondi freddo, non uuoi tornarui.
- Fan. Si fara si.

Ruf. Così si faccia, perche io gli ho detto per parte del lo spirito ch'ella spesso ti presenti, & promesso m'ha di farlo.

Fan. Vi torneremo non temere.

Ruf. Et quando.

Fan. Intesa certa nostra faccenda, ci riuestiremo, & ui andaremo subito.

Ruf. Non mancar Lidio, sin di qua mi par uedere la sua serua su luscio non uoglio che con uoi mi ueda, a dio, ma ooo Fannio odi a l'orecchio, fa che il barbafiorito usi hor con Fulua il pestello, non il il mortaro, intendi.

Fau. Così fara, ua uia.

Fannio.

Lidio femina.

Samia.

Fan. Samia esce di casa, tirati in qua sin che passi.

Lid.f. Da se parla. Fan. Taci & ascolta.

Sam. Hor ua impacciati con spiriti ua, che t'hanno ben concio Lidio tuo.

Fan. Di te parla.

Sam. L'han fatto femina & hora la uogliono far maschio, hoggi e il di delle tribulationi sue, & delle fatiche mie, & pur se lo faranno andera bene tutto, & presto il sapero, perche la mi manda ad intenderlo dal Negromante & all'amante prepara di dare di buon danari, come la intende che habbia rifatta quella nouella.

Fan. Hai tu udito de danari.

Lid.f. Ho.

Fan. Hor prepariamoci a tornarui.

Lid.f. Certo Fannio tu se fuor di te, tu promesso hai a Ruso che noi ci torneremo & non so come uoi che uada questo fatto.

Fan. Perche?

Lid.f. Mene domandi? scempio, come se tu non sapesti ch'io son femina.

Fan. Et poi.

Lid.f. Et poi dice, mo non sai tu scioccho che sio so proua di me, paleso quel ch'io sono, me stessa offendo, Ruso perde il credito, & essa scornata resta, come uoi che si faccia.

Fan. Come ah? Lid.f. Come si.

Fan. Oue huomini sono, modi sono.

Lid.f. Ma doue non sono se non donne, come saremo ella & io non ui fara gia il modo.

Fan. Tu sei sul burlare, si?

Lid.f. Su le berte sei tu, io parlo da maladetto senno.

Fan. Quando promissi che tu ui torneresti, a tutto haueuo io ben pensato.

Lid.f. Hor di che?

Fan. Non me hai tu detto, che in camera scura stessi con lei.

Lid.f. Si. Fan. Et sol con le mani teco parlaua.

Lid.f. Vero.

Fan. Be, io uerro teco, comedianzi.

Lid.f. Ooo a far che. Fan. Ascolta, per serua.

Lid.f. Mel so. Fan. Vestita come tu.

Lid.f. Et poi.

Fan. Quando seco in camera sarai, fingi hauermi a dire qualche cosa et suor di camera uieni, tu restarai di fuori in luogo mio, nota et io in tuo scambio entrero in camera, oue essa senza barba trouado mi al buio non di cernerà chi se sia, o tu, o io, et così crederà che tu maschio ritornato sia, allo spirito si giugnerà credito, i danari uerranno a iosa, et io con lei harò quel piacere.

Lid.f. Ti do la fede mia Fannio, ch'io non udi mai cosa con maggior astutia pensata.

Fan. Adunque io non errai a dire a Rufo, che noi torneremo?

Lid.f. Non certo, ma in tanto saria pur bene intendere quel che a casa nostra si fa, di questo mio parétado.

Fan. Questo è uno procacciar doglia, el proposito nostro è fuggire la conclusione.

Lid.f. Lo allungare non lieua uia la cosa, a quel saremmo domane, che hoggi semo.

Fan. Chi sa, chi scampa d'un punto, ne schifa cento, laudar da Fulua puo giouare, nuocer no.

Lid.f. Io son cõtenta, ma ua prima presto a casa p amor mio, et da Tiresia intendi quello che ui si fa, torrena presto, et subito anderemo da Fulua.

Fan. Ben di, così farò.

Lidio femina sola.

O infelice sesso femminile, che non pur alle opere, ma anchora a i pensieri sottoposto sei, douendo femina

mostrar mi non sol far, ma pensar cosa non so che riuscir mi possa, deh misera me che debbio fare? Douunque io mi uolto, dalle angoscie tanto circundata mi trouo, che loco non uedo onde saluar mi possa. Ma ecco di qua la serua di Fulua, che con uno parla, discosteromi fin che possa.

Fesenio.

Samia.

In fine che guai son questi di su.

Sam. Nasse il demonio ce intrato.

Fes. Come?

Sam. Il Negromante ha Lidio conuerso in donna.

Fes. Ah, ah, ah, ah, **Sam.** Tu tene ridi?

Fes. Si io.

Fam. Egliè el uangelo.

Fes. Eee, che se matte.

Sam. Tu mi pari una bestia, così e se tu uoi o se tu non uoi, Fulua l'ha toccato tutto, et trouatolo femina, et del solio non gli e rimasto se non la presentia.

Fes. Ah ah, et come fara adunque.

Sam. Tu nol credi et pero non tel uo dire.

Fes. Si fo per questa croce, di pur come si far a hora.

Sam. Lo spiruo lo rifara maschio, uengo dal Negromante che m'ha data questa poliza ch'io la porti a Fulua.

Fes. Lassamela leggere.

Sam. Oime nõ fare che forsetene aduerria qualche male

A T T O

- Fef. S'io douesse cascar morto uedere la voglio.
- Sam. Guarda Fessenio quel che fai, le son cose da demoni.
- Fef. Non mi da noia, mostrà pur qua.
- Sam. Non far dico, segnati prima Fessenio.
- Fef. Deb da qua.
- Sam. Si ma uedi che in cio sia tu piu muto che un pesce perche se mai si risapesse, trista noi.
- Fef. Nol pensare, da qua.
- Sam. Leggi forte che intenda anch'io.
- Fef. Ruso e Fulua salute, lo spirito sapena che di maschio era fatto femina Lidio tuo, meco ne ha riso assai, tu m'adefima cagion fusti del suo danno, e del tuo dispiacere, ma sta sicura che allo amante tuo rimettera presto il ramo.
- Sam. Che dice di ramo.
- Fef. Che rihara la coda, halo inteso: e a te subito ne uerra, et piu dice che egli arde di te tanto piu che prima, che altri che te piu non ama, piu non stima, piu non conosce, piu non ha in memoria, di cio non parlare, perche gran scandolo ne seguiria. Mandali denari spesso, e cosi allo spirito, per farlo a te grato, e a me felice, uiui lieta, e di me te ricorda, che fidelmente ti seruo.
- Sam. Hor uedi se glie el uero, che gli spiriti possino, et sappin tutto.
- Fef. Io resto il piu stupefatto huomo del mondo.
- Sam. Voglio portar presto questa buona nuoua a Fulua.

Q V I N T O.

39

- Fef. Vatti con Dio, o potentia del cielo, debbo io pero credere che Lidio per forza de incanti sia conuerso in femina, et che non amera, ne conoscerà, se non Fulua, altro ch'el cielo nol potria fare, e pur costei dice che Fulua lo ha tocco con mano intendo uedere questo miracolo, prima che maschio ridiuenti, e poi adorare questo Negromate, se costi truouo, Per questa strada di qua a Lidio mene uo che in casa forse sara.

A T T O Q V I N T O.

Samia. Lidio femina. Lidio Maschio.

Bene e uero che la donna e sopra la pecunia, come il sole sopra il ghiaccio, che del continuo lo strugge et consuma, non prima lesse Fulua la poliza del Negromante che la mi dette questa borsa de ducati, perche io a Lidio suo li porti, e uedilo apunto la, guarda se l'amica tua o Lidio fa il douere non odi Lidio? che aspetti? piglia, o Lidio.

Lid.f. Eccomi.

Lid.m. Da qua.

Sam. Vu trista me, hauena preso un granchio, perdonami messere, uoleuo costui, non te, a Dio tu, tu ascolta.

Lid.f. El granchio pigli tu hora, parla ad me licentia lui.

Sam. El uero di tu la smemorata ero io, ua sano, tu

A T T O

uieni ad me?

Lid. m. Che uafai io, uoltati ad me.

Sam. Ooo a te si, costui uoglio non te, tu odi, tu a Dio.

Lid. f. Che a Dio, non di tu a me? non son Lidio io.

Sam. Ma desì, desso sei tu, tu no, te cerco io, tu ua al camin tuo.

Lid. m. Sei fuor di te, guardamt ben, non son quello io?

Sam. Ooo, pur ti conobbi, tu Lidio sei te uoglio, te no, tu sta discosto, tu piglia.

Lid. f. Che piglia balorda, son io, non lui.

Sam. Così e, errauo io, tu hai ragione, tu il torto, tu ua in pace, tu toglì.

Lid. m. Che fai tu bestia? par che uogli dargli a lui: et sai che son nostri.

Lid. f. Che nostri: lasciali ad me.

Lid. m. Anzi ad me.

Lid. f. Che a te, Lidio son io, non tu.

Lid. m. Dagli qua.

Lid. f. Che qua, dagli pur a me.

Sam. Oo, per forza non uoglio giameli toglia alchuno di uoi, percioche io griderei ad alta uoce. ma state saldi, lasciatemi ben uedere chi di uoi e Lidio. O Dio, o miracolosa marauiglia, non e alchuno si simile a se stesso, ne la neue alla neue, ne luouo, a luouo, come e l'uno a l'altro di costoro, tal che non so discernere chi di uoi Lidio si sia, perche tu Lidio mi pari, et tu Lidio pari, tu Lidio sei, et tu Lidio sei. Ma io hor ben la ritrouero, ditemi e alcuno di uoi innamorato.

Q V I N T O

Lid. m. Si Lid. f. Si.

Sam. Chi Lid. m. Io.

Lid. f. Io.

Sam. Onde uengon questi danari

Lid. m. Da lei. Lid. f. Dallamorosa.

Sam. O fortuna, anchor non son chiara, ditemi, chi e l'amorosa. Lid. m. Fulua.

Lid. f. Fulua. Sam. Chi e il suo amante?

Lid. m. Io Lid. f. Io Lid. m. Chi tu?

Lid. f. Io si. Lid. m. Anzi io.

Sam. Vuu, in malhora, mo che cosa e questa saldi, qual Fulua di te uuoi?

Lid. m. La moglie di Calandro.

Lid. f. La padrona tua.

Sam. Tutta una, certo, o io sono impazzata o costoro hanno il demonio adosso. Ma aspettate, hor la ritrouo, ditemi con che habito andaste da lei?

Lid. m. Da donna. Lid. f. Da fanciulla.

Sam. O cosa ridicula, et disperosa. ma oo, a questo la ritrouo, in che tempo ha ella uoluto lo amante suo?

Lid. m. Di di. Lid. f. Di mezzo giorno,

Sam. Et fistolo de l'inferno nō la rinuerrebbe, certo questa e una trama diabolica, cosi condotta da quello spirito maladetto. Meglio e che io con li danari a Fulua mene ritorni, et diegli poi, essa a chi piu gli piace sapete uoi comelle, io non so a chi di uoi darmegli. Fulua ben conoscerà il uero suo amante pero chi di uoi quello e allei sene uenga, et da lei li hara, restate in pace.

A T T O

Lid. m. Non mi uedo nello specchio si simile ad me stesso, com'è colui simile al uolto mio, ad bellagio sapro chi eglie, & perche queste uenture non uengano ogni di, & Fulvia in tanto potria pentirsi, in fede mia meglio e che io come soglio spacciatamente da lei ritorni, che quelli danari non sono pochi, si faro a se.

Lid. f. Hor questo e lo amate, per cui io son tolta in scambio, che domin indulgia tanto a tornar Fannio, se qui hor fusti come esso disegno, torneremo a Fulvia, & forse ci beccheremo su quei danari, benchè al fatto mio pensar bisogna.

Fessenio. Lidio femina. Fannio.

Ne per uia ne in casa ho trouato Lidio.

Lid. f. Hor che debbo fare?

Ruf. Sin che non mi chiarisco, se uero e che femina fatto sia non fara ben di me. Ma ooe, ee quello? Non e, si e, non e desso, eh si molto fantastico parmi.

Lid. f. Ahi fortuna. Fes. Da se parla.

Lid. f. In che laberinto mi truouo io.

Fes. Che cosa fia.

Lid. f. Deuo io cosi subito rouinare?

Fes. Ohime che rouina fia.

Lid. f. Per esser troppo amato.

Fes. Che uuol dir questo?

Lid. f. Deuo io questo habito lasciare?

Fes. Haime trama fia, & la uoce sua parmi habbia preso,

Q V I N T O.

41

preso assai del femminile.

Lid. f. Et di questa liberta priuar mi.

Fes. Sara pur uero.

Lid. f. Hor sarò io per femina conosciuto? et non piu maschio tenuto.

Fes. Cascato e nel orcio il topo.

Lid. f. Hor da uero Santilla & non piu Lidio mi chiamero.

Fes. Misero me che la cosa e pur uera.

Lid. f. Sia maladetta la mia mala sorte, che morir non mi lascio il di che Modon fu preso.

Fes. O cieli aduersi, come puo questo farsi? se da lui sentito non l'hauessi, mai creduto non l'haurei, lascia meli parlare, o Lidio?

Lid. f. Chi e quella bestia?

Fes. Sara pur uero ancho questo, che Lidio non conosca se non Fulvia sua, bestia chiami me eh? come se tu non mi conoscessi.

Lid. f. Non ti conobbi mai, ne di conoscerti mi curo.

Fes. Adunque tu non conosci il seruo tuo.

Lid. f. Tu mio seruo.

Fes. Se per tuo non mi uuoi, sarò d'altri.

Lid. f. Va in pace, ua che co'l uin parlar non intendo.

Fes. Co'l uino non parli tu gia, parlo io bene co' la fine morataggine, ma non ti nasconder da me, che gli accidenti tuoi so io bene come te.

Lid. f. Che accidenti son li miei.

Fes. Per forza di negromantia se diuentato femina.

Lid. f. Io femina.

Calandry.

F

- Fef. Femina si.
 Lid.f. Male il sai.
 Fef. Pero chiarir me ne uoglio.
 Lid.f. Ah poltron che uoi tu fare?
 Fef. So che io lo uedero.
 Lid.f. Ahi sciagurato a questo modo ah?
 Fef. Con man lo tocchero se me amazzasi.
 Lid.f. Ah profontuoso, sta discost, o Fannio, o Fannio a tempo arriui, corri qua.
 Fan. Che cosa e questa?
 Lid.f. Questo reo huomo dice ch'io son femina, et a mio dispetto uol cercarmi.
 Fan. Che audacia a far cio ti muoue.
 Fef. Che pazzia induce te a metterti tra'l padron mio
 Fan. Quest'e tuo padrone. (E me,
 Fef. Mio si, perche?
 Fan. Buono huomo tu pigli error so che ne tu a lui seruo, ne egli a te padrone fu mai, a me si bene egli, & io sempre a lui.
 Fef. Ne tu a costui seruo, ne tu a lui padrone fusti gia mai. Io si ben tuo seruo, tu si bene mio padrone, io sol il uero dico, uoi amendue mentite.
 Lid.f. Merauiglia non e che tu arrogantemente parli se anche profontuosamente operi.
 Fef. Merauiglia non e che tu ignorantemente mi dimentichi, se anche smemoratamente te stesso non conosci.
 Fan. Parlagli dolcemente.
 Lid.f. Io me stesso non conosco.

- Fef. Messer, uolsi dir madonna non se tu te riconoscesti me anchor conosceresti.
 Lid.f. Io ben mi conosco, chi tu te sia non ritruouo gia.
 Fef. Di piu correttamente che tu hai trouato altri, & per so te stesso.
 Lid.f. Et chi ho io trouato?
 Fef. Tua sorella Santilla c'hor a e in te sendo tu femina, hai perso te stesso, perche non sei piu maschio, non sei piu Lidio.
 Lid.f. Qual Lidio.
 Fef. O poueretta che nulla ti ricorda, de padrone non ti souiene e gli essere Lidio da Modon: figliuolo di Demetrio, fratello di Santilla, discipul di Polinico, padrone di Fessenio, innamorato di Fulua.
 Lid.f. Nota Fannio, nota, Fulua mi e ben nell'animo, et nella memoria.
 Fef. Mi sapeua bene che sol di Fulua ti ricordaresti, d'altro no in modo affaturato sei.

Lidio maschio.

Fessenio.

Lidio femina.

Fannio.

Lid.m. Fessenio, o Fessenio.

Fef. Che donna e quella che a se m'accenna: aspetta tu che a te torno hora.

Lid.f. Fannio s'io sapeffi che mio fratel uiuo fusse di speranza non sperata sarei hor piena, perche uederei lui essere quello per cui costui m'ha tolto in cambio.

A T T O

- Fan. Tu non sai anche lui essere morto.
 Lid. f. Non già.
 Fan. Per certo e che Lidio nostro e quel che e ci dice
 et che e uiuo et che e qua, et quasi, quasi mi par
 raffigurar costui esser Fessenio.
 Lid. f. O Dio tutto il cuore per nuoua tenerezza et leti-
 tia mancar mi sento.
 Fes. Anchora non son ben chiaro se sei tu Lidio, o pur
 quella lascia che io meglio ti riguardi.
 Lid. m. Saresti tu mai imbrocato?
 Fes. Sei desso sì, et sei anche maschio.
 Lid. m. Io uoglio hor hora andar la doue sai.
 Fes. Hor su uanne a Fulua ua, mercatante di campa-
 gna che darai olio, et piglierai danari.
 Lid. f. Hor be che di tu?
 Fes. Se cosa fatto, o ditto t'ho, che dispiacciuta ti sia per
 donami, che hor m'accorgo che per il padron mio
 ti presi in scambio.
 Lid. f. Chi e il padron tuo?
 Fes. Vn Lidio da Modon tanto a te simile che pensai te
 esser lui.
 Lid. f. Fannio mio uuu, la cosa e chiara, come e il no-
 me tuo?
 Fes. Fessenio, al uostro piacere.
 Lid. f. Felici semo, non ce piu dubbio, o Fessenio mio ca-
 ro, mio caro Fessenio mio sei tu.
 Fes. Che tante carezze, no, no, per tuo mi uorresti ah? se
 io dissi dianzi esser tuo mentiuo per la gola, ne io
 tuo seruo sono, ne tu mio padron sei, io altro pa-

Q V I N T O T A 43

- drone ho, tu altro seruo ti procaccia.
 Lid. f. Tu mio sei, et io tua sono.
 Fan. Deb il mio Fessenio.
 Fes. Che uoglion dire tanti abbracciamenti? ooo, trama-
 ce sotto.
 Fan. Andiane qua da parte che tutto di diremo, questa
 e Santilla sorella di Lidio tuo padrone.
 Fes. Santilla nostra.
 Fan. Piano essa e, io son Fannio.
 Fes. O Fannio mio.
 Fan. Non far qui dimostrazione per buon rispetto, ser-
 mo et cheto.
 Samia. Fessenio. Lidio se. Pannio.
 Sam. Ohime, uuu, trista me, o pouera padrona mia, che
 in un trotto s'uer gognata, et rouinata sei.
 Fes. C'hai tu Samia.
 Sam. O suenturata Fulua.
 Fes. Che cosa e questa.
 Sam. O Fessenio mio rouinati semo.
 Fes. Che ce, di su.
 Sam. Pessime nuoue.
 Fes. Che.
 Sam. Li fratelli di Calandro hanno trouato Lidio tuo
 con Fulua, et mandata per Calandro, et per gli
 fratelli di lei che uenghino a casa per s'uer gognar-
 la, et forse poi uccideranno Lidio.
 Fes. Ohime che cosa e questa? o suenturato padre mio
 lo hanno preso.

- Sam.** Non gia.
- Fes.** Perche non si e fuggito.
- Sam.** Perche Fulvia pensa prima che Calandro et gli fratelli di lei si truouino, et a casa arriuino che il Negromante lo faccia di nuouo femina, et cosi leuar la uergogna a se, et il pericolo a Lidio. Oue che se esso fuggendo si saluasse, Fulvia uituperata resteria, pero uolando mi manda al Negromante per questo conto, a Dio.
- Fes.** Odi fermati un poco in che luogo di casa e Lidio.
- Sam.** Egli et Fulvia nella camera terrena.
- Fes.** Non ha drieta la finestra bassa.
- Sam.** Potria per li andarsene a posta sua.
- Fes.** Non per questo ne domando io. Dimmi sara hora chi impedisca ad alcuno lo ire e la drento a detta camera.
- Sam.** Quasi nessuno, tutti son corsi al rumore alluscio della camera.
- Fes.** Samia questa cosa del Negromante e pazzia, se brami saluare la padrona torna a casa et con buon modo leua de l'andito se alcun per sorte ui fosse.
- Sam.** Faro quel che di, ma guarda che la cosa non se ro uini affatto.
- Fes.** Non temer, ua uia.
- Lid.f.** Ehime Fessenio mio uoglia il cielo che in uno stan te ritrouato et riperduto mio fratello non habbia et che ad un tēpo renduta la uita, et data la morte non mi fia.
- Fes.** Qui non bisogna lamenti, il caso ricerca ch'el rime

- dio sia non men che presto che sauio, nescun ci uede piglia i panni di Fannio et i tuoi da allui su presto, o cosi, piglia questo, metti su, cosi stai ben troppo, Non dubitare, meco ne uieni, tu Fannio aspetta ad te Santilla mostraro quanto ad affar hai.
- Fan.** In che trauaglio ha posto la fortuna il caso di questi duo fratelli et sorella, sara hoggi il maggiore affanno, o la maggior letitia c'hauessin mai secondo che la cosa se buttera. Ben fece il cielo l'uno et l'altro simili non pur di apparētia, ma anchor di fortuna. Sono amendue in luogo, che forza e che uno habbia quel bene et quel male c'hauria l'altro, sin che il fine non uedo, ne allegrar, ne attristar mi posso, ne timor certo, ne certa speranza in cor mi siede. Hor piaccia al cielo che la cosa a quel fin si riduca, che Lidio et Santilla di tanto trauaglio et pericolo eschino io aspettando quel che ad uenir di questo fatto deue, qua da parte mi tirero solletto.

Lidio maschio solo.

D'un gran pericolo uscito sono, et a gran pena io medesimo, non so come, io ero si puo dir prigione, et di Fulvia, et di me piangeua l'infelice sorte, quando ecco uno menato da Fessenio salta in camera per la finestra di drieto, et subito uestissi de panni miei, et me de i suoi, et fuor me ne ha mandato Fessenio senza che persona mi habbia uisto dicendomi tutto e acconcio benissimo, sta con-

A T T O

tento in modo che da un grandissimo dolore, mi truouo in grandissima contentezza, Fessenio cosi dalla finestra rimase a parlare con Fulua, be te e ch'io mi stia cosi qui intorno per uedere a quel che si riduce la cosa. Et ooo, ben ua, lieta comparsa e Fulua su luscio.

Fulua sola.

Trauaglio e certo stato per me in questo giorno, ma ringratiato il cielo che di tutti gli accidenti felicemente uscita sono, et il fine del pericolo presente mi porta incredibile giocondita, perche pur non ha saluato l'honore ad me et la uita a Lidio, ma sara cagione che con lui potro essere piu spesso, et piu facilmente, chi hora e di me piu lieto non deue esser mor tale.

Calandro solo.

Etui meno perche uediate l'honore che l'ha fatto ad uoi et a me, et poi che l'hauo tutta pesta menata, la a casa del diauolo, perche non uoglio in casa questa uergogna, guardate se ella e bene sfacciata che la sta su luscio come la fusse la buona et la bella.

Calandro. Fulua.

Cal. Tu sei qui maluagia femina, et hai animo di aspet

Q V I N T O

45

tarmici sapendo che m'hai fatte le corna, non so com'io mi tenga ch'io non ti tragga la uita del corpo, ma prima uoglio uccidere a tuoi occhi ueggenti colui che tu hai in camera ribalda, et poi con le mie mani ad te caxar gli occhi della testa.

Ful. Ohime marito mio che cosa e quella che te muoue a fare me rea femina che non sono et te crudele huomo oue fin qui non fusti mai.

Cal. O suer gognata ancho hai ardir di parlare come se noi non sapessimo che in camera hai uestito da donna lo amante tuo.

Ful. Fratelli miei costui cerca che ui faccia palese quel ch'io ho sempre ascoso, cioe la patientia mia et li oltraggi che tutto di mi fa questo fastidioso che non e moglie si fidele, ne peggio trattata come sono io et che non si uergogna a dire che io li metta le corna.

Cal. Si che glie il uero, trista femina, et hora uoglio mostrarlo a tuoi fratelli.

Ful. Intrate et uedete ch'io ho in camera, et come questo fiero bacarozzo l'uccidir a su uenite.

Lidio maschio solo.

Fessenio mio disse la cosa essere acconcia, ma non ne uedo segno et con sospetto ne sto, colui con chi Fessenio i pani scambiar mi fece mi conobbi, Fessenio fuor non uiene, Calandro Fulua minacciando e intrato in casa, lui e matto furioso, et forse le fara uillania,

A T T O

ma se romor in casa sento, al corpo di me chi salte-
ro drento et difendero lei, o per lei moriro, aman-
te non sia chi corraggiofo non e.

Fannio. Lidio maschio.

Fan. Vedi la Lidio, o uoglian dir Santilla non ha fat-
to niente, riscambiamo, toglia li tuoi, rendemi li pari
ni miei.

Lid. m. Che scambiamenti di tu.

Fan. Si poco e che scambiare Fessenio ce li fece che pur
ricordar te ne dei, da qua questi et piglia li tuoi.

Lid. m. Mi ricordo si hauerli scambiati, ma questi non son
gia quelli ch'io detti ad te.

Fan. Tu non mi pari in te mo crederestu mai ch'io ne
hauesi fatto mercantia.

Lid. m. Non mi dare impaccio, ecco Fessenio.

Fessenio seruo solo.

Ooo bella cosa credeuono sotto habito di donna troua-
re un garzone che con Fulua si sollazasi et uo-
leuano uccidere lui, et uituperar lei, ma poi troua-
to che e una fanciulla, tutti si sono rasserenati te-
nendo Fulua la piu pudica donna del mondo, et
ella con honore, et io con estrema letitia resto. Sa-
tilla da loro licentiata tutta contenta fuor ne uie-
ne. Vedi anche la Lidio.

Q V I N T O 45

Santilla. Fessenio. Lidio. Fannio.

San. Eh Fessenio doue e mio fratello.

Fes. Vedilo la anchor con li panni che tu li desti andia-
mo a lui. Lidio conosci tu costei.

Lid. Non certo dimmi chi ella e.

Fes. Quella che in tuo luogo con Fulua rimase, quella
che tanto hai cercato.

Lid. Chi.

Fes. Santilla tua.

Lid. Mia sorella.

San. Tua sorella sono, et tu mio fratel sei.

Lid. Tu sei Santilla mia, hor ti cono, co deffa sei, o sorel-
la cara da me tanto desiderata et cerca, hor son co-
tento, hor ho adempiuto il desiderio mio, hor piu
affanno hauere non posso.

San. Deb fratel dolcissimo io pur te uedo et sento ape-
na creder posso che tu deffa sia uiuo trouandoti,
ou'io per morto lunga stagion te ho pianto, hor
tanto maggior letitia mi porta la salute tua quan-
to io manco l'aspettauo.

Lid. Et tu sorella tanto piu cara mi sei quant'io per te
hoggi saluato mi trouo, oue che se tu non eri forse
ucciso stato farei.

San. Hora hauranno fine li sospiri et li pianti miei, que-
sto e Fannio seruo nostro che sempre fidelmente
seruito mi ha.

Lid. Ooo, Fannio mio ben di te mi ricordo hauendo tu
seruito a una, tu hai due persone obligato, et cer-
to di noi ben contento ti terrai.

- Fan. Maggior contento hauer non posso che uiuo & con Santilla uederti.
- San. Che cosi fisso guardi Fessenio caro.
- Fes. Che non uidi mai huomo ad huomo simile come è l'uno all'altro di uoi, & hor uedo la cagione, per che seguiti son hoggi tanti scambiamenti.
- San. Vero di.
- Lid. Belli son certo & piu che non sapeti uoi.
- Fes. Di cio a bell'agio parleremo attèdasi hoggi quel che piu importa, dissi la drento a Fulvia questa esser Santilla tua sorella. Di ch'ella si mostro oltra modo contenta & conclusemi al tutto uolere che sia moglie a Flaminio suo figliuolo.
- San. Hor mi fai chiara, perche ella la in camera teneramente baciandomi disse cosi ad me, chi di noi piu contenta sia non so Lidio ha trouata la sorella io la figliuola, & tu il marito.
- Lid. La cosa puo tenersi per fatta.
- Fan. Vn'altra ce ne forse miglior che questa.
- Lid. Quale.
- Fan. Come disse Fessenio tanto simili sete di persona non e chi non ci habbi a restare ingannato.
- San. So quel che uoi dire che Lidio da noi instrutto in luogo mio entri & pigli per moglie la figliuola di Perillo laqual uoglian dare ad me.
- Lid. Et e chiaro questo.
- San. Piu chiaro che'l sole, piu uero ch'el uero.
- Lid. O felici noi uedi che pure dopo gran pioggia uiene bellissimo sereno staremo meglio che a Mode

- Fes. Tanto meglio quanto Italia e piu degna della Grecia, quanto Roma e piu nobil che Modon, & quanto, uaglian piu due ricchezze che una & tutto triumpheremo.
- Lid. Hor su andiamo a fare il tutto.
- Fes. Spettatori le nozze si saran domane, chi ueder le uole non si parta, ch' il disagio dell'aspettare fuggir cerca, a sua posta se ne uada, qui per hora altro affar non se ha. Valet.

Stampata in Vinegia per Francesco Bindoni & Mapheo Pasini compagni. Nel. 1547.

371132



